DCCCXIII SEDUTA

VENERDÌ 9 MAGGIO 1952

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Disegno di legge: « Provvedimenti in favore dei territori montani » (2054-*Urgenza*) (Discussione):

MENGHI . . . . . *Pag.* 33337
GORTANI 33341
ROCCO 33347
MARCHINI CAMIA 33351
VALMARANA 33358

La seduta è aperta alle ore 10.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti in favore dei territori montani » (2054-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti in favore dei territori montani ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo inscritto a parlare è il senatore Menghi. Ne ha facoltà.

MENGHI. Nella seduta del 14 giugno 1951 il Senato alla quasi unanimità ha approvato il seguente mio ordine del giorno, accettato dal Governo:

« Il Senato invita il Governo a prendere urgentemente i provvedimenti necessari per risolvere tutti i problemi della montagna e della collina in maniera che le popolazioni vi trovino il conforto della vita che le trattenga nelle terre di origine ».

Ma più che il Parlamento sono stati gli elementi atmosferici a sollecitare il Governo, che, dopo le gravi alluvioni calabro-sicule, sarde e del Polesine, ha chiesto l'approvazione urgente di eccezionali progetti di legge onde provvedere al soccorso delle regioni e delle genti sinistrate e ai lavori necessari per prevenire e scongiurare danni futuri. Nessuno, però, può illudersi che i provvedimenti legislativi possano risolvere tutti, dico tutti i problemi antichi e nuovi del piano, della collina e della montagna, cioè del territorio che geologicamente comprende l'Italia. V'è comunque da augurarsi che le provvidenze emanate dai vari Ministeri, lungi dall'essere racchiuse in compartimenti stagno, si basino su un oculato coordinamento per renderle più efficaci e per non disperdere il danaro del pubblico erario. All'uopo, come si è fatto per la Cassa del Mezzogiorno, si potrebbe costituire un Comitato interministeriale, al quale non dovrebbe sfuggire ogni aspetto economico,

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

fisico, tecnico, sociale e direi anche politico delle questioni che la natura e gli uomini ci impongono di esaminare. (*Approvazioni*).

Lo schema di legge n. 2054-A che oggi dobbiamo discutere è un lato particolare del poliedrico problema. Dobbiamo infatti accordarci solamente su come si debbono distribuire i 32 miliardi di lire, cui vanno aggiunti altri cinque per mutui che l'Azienda di Stato per le foreste demaniali è autorizzata a contrarre.

La permanente Commissione di agricoltura vi offre, onorevoli colleghi, questa ripartizione: nove miliardi per mutui speciali, nove miliardi per l'azienda di Stato delle foreste demaniali, sette miliardi per opere pubbliche di bonifica montana e sette miliardi per contributi. Nulla da obiettare per mia parte, e lodo la elasticità data all'articolo 1 per la inclusione dei Comuni che della presente legge dovrebbero beneficiare.

La rigidezza del calcolo di altitudine è stata abbandonata perchè, oltre i Comuni posti al di sopra dei seicento metri dal livello del mare, sono compresi anche quelli nei quali il dislivello tra la quota altimetrica inferiore e la superiore del territorio comunale non è minore di seicento metri, sempre che il reddito imponibile medio per ettaro censito, risultante dalla somma del reddito dominicale e del reddito agrario, non superi le lire 2.400.

Alla Commissione censuaria centrale è demandato il compito di preparare l'elenco dei territori montani ai fini della presente legge. Un ottimo correttivo è costituito dall'ultimo capoverso dell'articolo 1, per cui la predetta Commissione censuaria può includervi anche i Comuni i quali, pur non trovandosi nelle condizioni di cui al primo comma, presentino pari condizioni economico-agrarie. (*Approvazioni*).

Di leggi sulla montagna ne abbiamo avute parecchie, che io commentai anche in altro discorso.

La prima è del 1877; quella del 2 giugno 1910 fu proposta dall'onorevole Luzzatti; ma la fondamentale è del 30 dicembre 1923, perfezionata da quella del 13 febbraio 1933.

Questa di oggi, che porta il n. 2045, che scopo ha? Ce lo dice chiaramente il relatore di maggioranza: approntare un piano finanziario che soddisfi l'esigenza di creare o di favorire il sorgere di organismi atti a compiere la bonifica montana, a prevenire il degradamento del suolo e ad assicurare una gestione razionale del patrimonio silvo-forestale, esigenze queste restate insoddisfatte sotto l'impero delle leggi preesistenti, ma insoddisfatte, aggiungo io, o per cattiva volontà degli uomini o per deficienza di danaro, perchè le norme relative se applicate avrebbero dato un impulso vigoroso alla risoluzione dei problemi della montagna.

Passando a considerare i nuovi istituti creati dall'attuale disegno di legge mi preme rilevare la importanza di alcuni. Sono, ad esempio, favorevole ai consorzi di prevenzione per la prescrizione di opere di competenza privata. Quanti danni abbiamo infatti subìti in montagna perchè non si fecero a tempo debito i lavori necessari ad evitare le susseguenti rovine dovute all'inerzia o alla incapacità tecnica e finanziaria o, peggio, alla caparbietà dei singoli proprietari di terreni montani, che spesso si diedero a sfruttarli con le colture che ne pregiudicarono la stabilità, arrecando anche grave pregiudizio al regime delle acque? Io non vedo un duplicato in loro dei Consorzi di bonifica che hanno tutt'altro scopo. (*Approvazioni*).

Sono invece del parere che i piccoli proprietari non debbono nelle Assemblee essere sopraffatti dal voto plurimo dei grandi. Si riformino, perciò, gli statuti, come già io stesso chiesi in altre occasioni davanti al Senato, dando ad essi un contenuto veramente democratico.

I cantieri di rimboschimento dovrebbero passare tutti sotto la competenza del Ministero di agricoltura, trattandosi di opere prevalentemente tecniche. Non so poi perchè per la sistemazione dei territori acquistati dall'azienda forestale viene riservato alla stessa solo un quarto delle somme annualmente stanziate nel bilancio del Ministero del lavoro per l'apertura di cantieri scuola di rimboschimento. Tutto il danaro dovrebbe essere, invece, impiegato e messo a disposizione del Ministero dell'agricoltura.

Ma non bisogna aggredire la montagna per sfruttarla con le più svariate colture o con i boschi senza ormai consultare l'Istituto italiano del suolo. Ad esso e ai suoi accorgimenti, come ci ammonisce l'onorevole Gortani, dobbiamo ormai rimetterci per non prendere provvedimenti affrettati. E ben vengano i tecnici a stabilire dove è indispensabile la foresta e dove si può concedere il pascolo o il prato, dove necessita una copertura vegetale unita e continua e dove si può far luogo a colture legnose specializza-

te o alla aratura e alle semine. Si deve ridurre al minimo il dilavamento e l'asportazione del suolo e favorire al massimo la penetrazione delle acque pluviali, evitando così che precipitino tumultuosamente a valle, tutto travolgendo.

È noto in proposito che l'Italia è la sesta nazione per la dotazione idrica riferita ad abitanti. Senonchè l'acqua va disciplinata anche nel resto della Penisola, ove abbondano i calanchi, e già il Surrel molti anni fa affermava esservi un innegabile nesso tra l'inondazione e il dilavamento.

Oltre le esigenze fisiche occorre tener presenti quelle economiche del montanaro. Le une non possono essere disgiunte dalle altre e quando manca la loro fusione armonica il problema della montagna non è davvero risolto. Il problema in confronto dei montanari sta nell'aumento di produzione, nel miglioramento del tenore di vita e nelle condizioni di civiltà. Per il deprecato spopolamento, è noto, gran parte degli alpigiani oggi conquista il pane altrove che nel suolo nativo. Bisogna farveli fermare o addirittura rientrare.

L'onorevole Ruini in un suo aureo libretto: « La montagna in guerra e dopo la guerra » stampato nel lontano 1919, sosteneva che il quadrilatero dei provvedimenti per la montagna sono il consolidamento, le comunicazioni, le opere di civiltà e le amministrazioni montanare. Oggi occorre di più. Io ne enumerai parecchi nel discorso del 14 giugno 1951,

Bisogna suscitare nei montanari il maggiore interessamento alla sacra foresta, che non devono più considerare come nemica, attraverso una concezione dei loro problemi più larga e più realistica. È giocoforza superare la fase di polizia ed entrare in quella di un'azione positiva dello Stato, sia come estensione di demanio, il che deve avvenire anche con la presente legge, sia come partecipazione alla gestione privata con maggiori agevolazioni e corrispettivi.

Il montanaro non si lamenterà dei maggiori interventi dello Stato purchè i suoi interessi non siano calpestati.

Così esso non può attendere alcuni decenni per utilizzare il legno della montagna.

La scienza con la scelta delle essenze e con la produzione di nuove specie di alberi ci aiuta a far presto.

Difatti non debbono essere ignoti ai nostri tecnici i brillanti risultati dell'Istituto di genetica forestale degli Stati Uniti e precisamente della città di Placerville in California. Lì si sono avuti alberi ibridi che raggiungono le dimensioni adatte al taglio in metà o in un terzo del tempo di un buon albero da taglio non ibrido. Si ha così nei boschi cedui una cubatura di legname due o tre volte maggiore. (*Commenti*).

Anche l'Istituto sperimentale di pioppicultura di Casale Monferrato non è da meno. Con i suoi studi ha migliorato la qualità del pioppo ed ha prodotto e diffuso soprattutto nell'Italia settentrionale delle varietà di tipi ben definiti, che dànno rapidamente elevati quantitativi di legname di ottima qualità e resistono bene a molte cause avverse, fra cui le malattie crittogamiche; altrettanta rapida crescita si ha negli eucaliptus, acclimatati anche nella siccitosa Italia centro-meridionale e insulare. È ciò di grande aiuto all'Ente nazionale della cellulosa e della carta costituito con legge 13 giugno 1935 n. 1453, avente personalità giuridica e forma di consorzio obbligatorio fra le aziende produttrici e quelle consumatrici della cellulosa e della carta. Ma purtroppo siamo ben lontani dall'emanciparci per questo preziosissimo prodotto dall'estero.

Tornando alla montagna, non basta estendere i terreni da rimboschire, ma bisogna anche salvare quelli che già sono adibiti a foreste. I danni provengono dalla natura e dagli uomini. Nell'ultimo trimestre del 1951 il vento ha danneggiato 5.325 ettari di boschi; più gravemente colpiti sono stati i boschi di Pisa (ha. 1.500), Catanzaro (ha. 500), Firenze (ha. 463). Trento (ha. 314). Anche le inondazioni hanno danneggiato i comprensori boscati per 1.248 ettari: 200 nella provincia di Catanzaro; 330 nel Cremonese, 200 nel Mantovano, 215 nel Milanese ecc.

La neve e le valanghe hanno prodotto danni in 589 ettari di boschi, specialmente in provincia di Teramo. Le frane ne hanno investiti 1.621; 700 nei boschi della provincia di Catanzaro, 615 in quella di Reggio Calabria, 201 in quella di Messina, ecc.

Al 31 dicembre del 1951 la superficie boschiva è stata colpita dai parassiti per 70.430 ettari, contro 60.492 al 30 settembre. L'aumento

è stato causato quasi esclusivamente dall'estendersi della « processionaria » nei boschi di alcune province precedentemente immuni da tale insetto (Bolzano ha. 6.200 e anche Udine, Treviso, Trento).

Ma gli uomini spesso gareggiano nel fare il male con la natura.

Io mi sono dichiarato favorevole alla festa degli alberi, ricorrente il 21 novembre, perchè è una buona occasione per piantare nuovi pini ed abeti e diffondere l'amore per i boschi, ma abbiamo uno strumento efficace per reprimere le devastazioni che di essi si fanno soprattutto nel periodo natalizio? No, davvero. Nella interrogazione da me svolta il 19 dicembre 1951 e diretta al Ministro dell'agricoltura e foreste, mi scagliai contro i guastatori di mestiere, i quali per avere il cosidetto albero di Natale mutilano o rovinano irrimediabilmente pini ed abeti. Invocai contro di loro l'applicazione degli articoli 635 e 733 del Codice penale per danneggiamento aggravato, oltre quello per furto, ma non ho fino ad ora avuto notizia che uno solo di codesti vandali sia stato condannato dall'autorità giudiziaria; eppure molti sono gli alberi resinosi abbattuti o guastati. Si dovrebbe ordinare la confisca dei tronchi avulsi dalle piante, a meno che i portatori non siano forniti di un benestare delle guardie forestali, perchè può avvenire che i rami asportati siano i cascami delle potature fatte a regola d'arte nell'autunno.

L'albero di Natale dovrebbe essere costituito da piante giovani, provenienti dai vivai privati, perchè esse, dopo aver dilettato i bambini, possono ancora essere utilmente piantate, secondo il parere dei botanici.

Onorevoli colleghi, io non voglio seguire il sinistro pronostico di Colbert che prediceva la fine dell'Europa per mancanza di legno, alludendo ai barbarici disboscamenti.

Pascoli per la pastorizia, abbondanza di bestiame, fertirrigazione, repressione dell'analfabetismo con scuole ambulanti e professionali, medici, ostetriche, maestri, corsi di emigrazione, esenzioni fiscali, diffusione della moralità con la repressione degli incesti frequenti nell'isolamento invernale, cooperative, comode comunicazioni, telefono, elettricità, Chiese che costituiscono la prima efficace cellula unitaria della vita montanara, repressione e prevenzione delle malattie, onesti divertimenti, opere assistenziali e previdenziali, pensioni, credito agrario e credito forestale come voleva Luigi Luzzatti, tutti istituti ed organismi ottimi, ma se vogliamo e dobbiamo salvare dall'erosione e dal dilavamento la montagna la dobbiamo rinverdire con i boschi. E, se è vero che vi è un dislivello e uno squilibrio di ricchezza fra le regioni più doviziose ed industrializzate del piano e quelle del monte, non va ignorato che la pianura stessa dipende dalla montagna, perchè le valli feraci sono costituite in prevalenza dal terriccio che i torrenti portano al basso. Dunque per la loro stessa vitalità vi è interdipendenza tra il monte ed il piano.

Onorevoli colleghi, Svetonio nella vita di Tiberio (paragrafo 32) ci ha lasciato scritto: « *boni pastoris esse, tondere pecus, non deglubere* » il buon pastore deve tosare le sue pecore, non scorticarle.

Noi nella montagna non abbiamo fatto dalla prima guerra mondiale in qua solo la normale potatura e l'alleggerimento periodico, ma una cieca distruzione, con le gravi conseguenze delle alluvioni apocalittiche.

È dovere, perciò, del Governo e dei cittadini di rimediare al depauperamento del patrimonio montano. E la presente legge, dobbiamo riconoscerlo, è informata a conservare o a ricostruire un'utile chioma verde ai nostri monti e alle loro pendici e ad aiutare per una vita più sana chi tenacemente li abita. (*Vivi applausi. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Gortani. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Il Senato consente appieno nelle direttive del Ministro dell'agricoltura e delle foreste onde instaurare una collaborazione efficace tra Governo e montanari per il riassetto fisico ed economico della montagna;

fa voti che le norme integrative e di attuazione della legge siano informate a criteri della massima semplicità e del massimo decentramento;

esorta il Governo a proseguire e intensificare la sua attività per la redenzione delle zone montane, mediante una serie di provvedimenti ben coordinati e un indirizzo unitario

nell'azione dei vari dicasteri chiamati ad applicarli, e addita fra le necessità più impellenti. oltre alla intensificata sistemazione dei bacini montani:

a) l'alleggerimento dei pesi fiscali sopra tutto per i trasferimenti di proprietà, l'artigianato e il turismo;

b) l'assistenza sanitaria e l'istruzione elementare e professionale ».

PRESIDENTE. Il senatore Gortani ha facoltà di parlare.

GORTANI. Onorevoli colleghi, il disegno di legge in favore della montagna, che abbiamo davanti a noi, ha una lunga storia. La sua radice è nell'articolo 44 della Costituzione o, meglio, nel convincimento popolare di cui l'ultimo alinea dell'articolo 44 è l'espressione più autorevole, impegnativa per Governo e Parlamento.

Ma nello stesso maggio del 1947, che vedeva l'Assemblea costituente sancire l'obbligo di provvedere in favore delle zone montane, a Firenze un imponente convegno riprendeva con rinnovato ardore — tanto più fervido quanto più era durata la compressione — quel movimento e quei temi che avevano animato i congressi forestali fino alla prima guerra mondiale. Convegno imponente, ho detto; imponente così per le molte relazioni presentate e la varietà degli argomenti trattati, come per la concreta praticità delle proposte formulate e discusse; e così per il numero dei partecipanti come per la qualità loro: 40 Camere di commercio, decine di enti e associazioni e consorzi, centinaia di uomini che alla montagna avevano data tutta la loro vita, uomini che per passione di studio o per attività professionale o per ragione di vita avevano e hanno della montagna e dei suoi problemi conoscenza profonda. E, insieme con essi, anche una larga rappresentanza tecnica dei Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici, su cui grava tanta parte dei compiti dello Stato nella restaurazione montana.

Il Congresso nazionale di Firenze dava allo studio dei nostri problemi tale contributo, da consentire di trarne conclusioni concrete. E, di fatto, a Firenze stessa, l'Accademia nazionale dei Georgofili — l'organo scientifico-tecnico meglio preparato ed a cui tanto deve l'agricoltura italiana — sottoposte a vaglio critico le risultanze del Congresso, elaborava nel medesimo anno un insieme organico di proposte. « Proposte — diceva la relazione che l'accompagnava — basate sul convincimento che i criteri informatori e le linee fondamentali delle leggi 30 dicembre 1923, n. 3267, e 13 febbraio 1933, n. 215, rispondono ancora oggi molto bene, e che solo si rendono necessari adattamenti, integrazioni ed un collegamento fra le due leggi per renderle meglio rispondenti al povero ambiente della montagna ed alle nuove esigenze politiche ».

Tali proposte hanno dato vita, con elaborazioni successive, al disegno di legge che discutiamo. E questa sua origine spiega ad un tempo e l'indole e i limiti del disegno medesimo, mentre il ritardo con cui esso fu presentato al Parlamento è sostanzialmente dovuto alle difficoltà finanziarie, che l'onorevole Segni non era riuscito a vincere e che l'onorevole Fanfani ha superato con un vigore del quale tutti i montanari gli debbono essere grati. Gli sono grati in modo particolare gli Alpini d'Italia, in nome dei quali io parlo e dei quali egli ha fatto proprio il fervido appello.

Ma se tale è l'origine prima, il disegno di legge ha d'altra parte una paternità multipla. Dapprima il ministro Segni, di concerto col ministro del tesoro Del Vecchio, promosse la istituzione di un « Comitato di studi per la montagna ed il bosco », la cui origine si palesa evidente nell'identità del nome con il Congresso di Firenze. Il decreto interministeriale è del 30 novembre del 1947; ma il Comitato fu riunito la prima volta il 5 ottobre dell'anno dopo (compatite le lungaggini burocratiche!), con l'incarico di « esaminare le proposte formulate dall'Accademia dei Georgofili in merito a provvedimenti in favore della montagna a seguito delle conclusioni del Congresso nazionale della montagna e del bosco tenutosi a Firenze dal 4 all'8 maggio 1947 ». In pochi mesi fummo in grado di sottoporre al Ministro una elaborata relazione, che fondamentalmente accoglieva quelle proposte, ma le modificava in senso più favorevole alle genti della montagna e con una formulazione più atta a fornire lo schema di un disegno di legge. Dopo una prima stesura ed una revisione accurata, il disegno stesso subì un nuovo radicale rifacimento prima di essere distribuito, nell'inverno 1949-50, ai vari

Ministeri che vi erano interessati. Poi una lunga pausa.

Era intanto emerso dalla discussione che ebbi l'onore di aprire in quest'aula nel luglio 1949, come fosse indispensabile introdurre per legge appositi capitoli nel bilancio del Ministero dell'agricoltura se si voleva ottenere che sistemazione dei bacini montani ed aiuti ai montanari non restassero lettera morta. Da allora non si tralasciò occasione, da questa parte del Senato e della Camera, così nelle discussioni dei bilanci come nei dibattiti sull'indirizzo generale del Governo, per reclamare la presentazione della legge in favore dei territori montani. Per dare forza al Ministro dell'agricoltura, ordini del giorno furono votati dai due rami del Parlamento; una larga rappresentanza di quest'Assemblea rivolse con me una petizione al Presidente del Consiglio e, da ultimo, una mozione che si trova ancora all'ordine del giorno del Senato. Di tale preparazione seppe valersi l'onorevole Fanfani, aiutato anche dalla pubblica opinione, scossa dai ripetuti disastri delle alluvioni devastatrici. Egli riuscì ad ottenere l'indispensabile base finanziaria — modesta se si vuole, ma non trascurabile — dopo avere a sua volta rielaborato il disegno di legge, in cui frattanto erano state immesse le modifiche richieste dai vari Ministeri. E malgrado le tante modificazioni e trasformazioni, comprese quelle ultime della Commissione di agricoltura del Senato, tuttavia le linee generali del primitivo schema rimangono; e rimangono con esse i concetti informatori sui quali tanto avevano insistito le rappresentanze autorizzate e autorevoli dei montanari.

Ho voluto premettere tutto questo perchè la valutazione di un disegno di legge deve necessariamente rifarsi dai bisogni e dalle richieste che l'hanno provocato e dai fini che intende raggiungere. Gli uni e gli altri si possono, a mio giudizio, sinteticamente riassumere in una sola proposizione: dar vita a una collaborazione efficace tra Governo e montanari per giovare al riassetto fisico ed economico della montagna. Proposizione di portata apparentemente modesta in se stessa, ma a cui noi montanari attribuiamo un immenso valore. Glielo attribuiamo per due fondamentali ragioni: 1) che per la prima volta il miglioramento dell'economia montana viene posto tra i grandi problemi da risolvere nel quadro dell'economia nazionale; 2) che tale miglioramento dell'economia montana è posto come base necessaria al risanamento fisico della montagna.

Da questa impostazione di princìpi discendono le norme del disegno di legge. Le ragioni che l'impongono sono state già da me esposte in quella sorta di proemio alla relazione Medici che è stato stampato insieme con essa, e non mi voglio ripetere.

Occorre invece insistere su due argomenti che mi vengono suggeriti dalla relazione della minoranza elaborata dal senatore Cerruti, e cioè: i limiti della presente legge e la possibilità di collaborazione dei montanari.

Limiti della legge: il collega Cerruti, che nella sua relazione ampia e di notevole pregio rivela montanara tenacia di lavoro e conoscenza del problema, non si dorrà se lo richiamo ad un precetto che egli non può ignorare, e cioè che ogni salita richiede un lungo sforzo e che la cima si conquista passo per passo, non già di un balzo. Questa legge vuol essere appunto un primo passo, oltre che una preparazione a passi ulteriori. Quando il collega Cerruti prospetta un fabbisogno di mille miliardi per la sistemazione idraulico-forestale di tutti i nostri bacini montani, noi potremmo consentire nell'ordine di grandezza di questa valutazione globale; ma dobbiamo rilevare che tale non è, nè potrebbe essere, lo scopo della presente legge. E quando egli propone una spesa complessiva di altri 2.600 miliardi a carico dello Stato per le opere di miglioramento fondiario — ivi comprendendo anche strade provinciali e comunali, case di abitazione privata e scuole comunali, fognature e acquedotti comunali, ambulatori e ospedali, aziende artigianali e funivie turistiche e impianti elettrici — non possiamo a meno di rilevare che tale preventivo, mentre eccede in misura quasi paradossale la portata e i limiti della presente discussione, è d'altra parte inadeguato alle molteplici esigenze dell'intero problema montano. Inadeguato perchè tralascia l'onere che verrebbe al bilancio dello Stato dagli indispensabili sgravi fiscali; perchè tralascia le indispensabili spese di manutenzione delle opere vagheggiate; perchè tralascia soprattutto le spese inerenti all'indispensabile e fondamentale adeguamento dei pubblici servizi, dall'insegnamento elemen-

tare e professionale all'assistenza sanitaria, dal servizio antincendi alle comunicazioni e ai trasporti — che sono per la montagna ben più urgenti di certi miglioramenti fondiari a lunga scadenza. No, non possiamo seguire la minoranza su questo terreno.

L'Associazione Nazionale Alpini mi incarica di dichiarare che « per la soluzione dei problemi montani ciò che più conta è il procedere senza soste; l'essenziale è che, fatto il primo passo, l'intervento statale si mantenga ordinato e continuo: tale metodo si adegua anche alla natura del montanaro, calmo e ragionatore ». Gli Alpini piantano bene i piedi sulla terra solida e non possono indursi a seguire miraggi che sembrano quasi affannosamente prospettati da una parte politica che ora si accorge di avere troppo dimenticato fin qui montagna e montanari.

La legge che discutiamo non ha tanta pretesa. Altri sono e dovranno essere i provvedimenti atti a prevenire, sistemando bacini e corsi d'acqua, lo straripare dei fiumi e l'alluvionamento delle pianure. Sarà una grande opera di Stato che è nostro dovere iniziare, sia pure a costo di sacrifici duri, senza lasciarci spaurire dalla sua effettiva entità; ma la dovremo affrontare con apposite leggi, che invitiamo il Governo a presentare, pur sapendo che ha già in animo di farlo.

Si tratta oggi, invece, di esaminare — sia pure in armonia con tale grandiosa intelaiatura — come, e fino a qual punto, difesa del suolo ed economia montana possano avere influenza benefica l'una sull'altra. È qui, nello stimolare, aiutare, mettere in moto queste influenze reciproche, il merito precipuo della legge in esame: nel suscitare, mercè l'accresciuto ed assicurato concorso dello Stato, l'iniziativa privata, e nel richiamare quest'ultima, mercè l'aiuto fornitole, a collaborare nell'intento comune. Tale è la ragione dei consorzi di prevenzione e dei consorzi di bonifica montana; tale la ragione delle Aziende speciali per la razionale gestione dei patrimoni comunali e collettivi; tale la ragione soprattutto del rovesciamento completo delle antiche posizioni tra forestale e montanaro. L'ingrato compito poliziesco del funzionario o del milite forestale — pur senza pregiudizio per la necessaria sorveglianza e disciplina — si è trasformato nel compito paterno e fraterno di chi ammaestra ed aiuta, assiste e consiglia, ed insieme si adopera onde arrivare con direttive concordi al maggior bene del singolo e al maggior bene di tutti. Nasce un ordine nuovo, che, fugata ogni diffidenza da un lato ed ogni residuo di mentalità coartatrice dall'altro, deve superare definitivamente il vecchio antagonismo e convertirlo in una concorde armonia di lavoro e di intenti. L'istituto della concessione per eseguire le opere di competenza statale, così largamente previsto nel disegno di legge, è la prima prova tangibile del nuovo clima che si vuole instaurare, e insieme offre ai montanari la più larga possibilità di mettere in atto le loro doti di tenacia, di lavoro e di iniziativa.

Ma può dare un apporto tangibile la stremata economia delle nostre popolazioni montane? La relazione della minoranza lo nega; noi siamo invece di parere diverso. Certamente vi sono, nelle infinitamente varie condizioni ambientali ed economiche delle Alpi e degli Appennini e delle isole, situazioni che richiedono aiuti speciali; questo prevede appunto il titolo IV del disegno di legge istituendo i comprensori di bonifica montana, per i quali sono previsti degli aiuti maggiorati da parte dello Stato. Ma non ci sentiremmo di affermare, come fa il relatore di minoranza, che debbano essere a totale carico dello Stato, oltre a tutte le opere di sistemazione idraulica, idraulico-forestale e idraulico-agraria — e pur prescindendo, per le ragioni già dette, da tutta una serie di opere pubbliche di altra natura — anche quelle intese ai miglioramenti fondiari nella più larga estensione del termine, e quelle che in qualunque forma siano di interesse comune del comprensorio o di una sua parte notevole.

Non è soltanto l'ovvia necessità di non creare, date le possibilità limitate di bilancio, una nuova categoria di privilegiati di fronte ai molti, ai troppi, che resterebbero fatalmente senza benefici, è la consapevolezza di dover tenere il senso della misura, e di rispettare la dignità dell'anima montanara. Pur sapendo di essere stati a lungo trascurati, ignorati, posposti agli abitanti del piano, i montanari non chiedono che le parti siano invertite. Sanno troppo bene ciò che attende chi troppo pretende, e che la corda troppo tesa si spezza.

Si sentono circondati dalla simpatia del Paese e non la vogliono perdere. Domandano giustizia, non privilegi; aiuti, non vantaggi sproporzionati; pronti, dove non arrivino i mezzi, a concorrere con il lavoro delle loro braccia alla redenzione della loro terra e al maggior bene delle loro famiglie.

Dopo queste osservazioni di carattere generale, mi consentano i colleghi di fermarmi su alcuni punti del disegno di legge.

E comincio con la definizione di territorio montano. Poichè è mia la responsabilità di tale definizione, desidero aggiungere qualche delucidazione a quelle già indicate nella relazione della maggioranza. La definizione risale a quattro anni addietro; all'epoca cioè in cui il ministro Vanoni, memore delle sue Alpi, aveva affidato a una Commissione, da me presieduta, lo studio di sgravi fiscali per le zone montane. La Commissione dovette constatare che, assumendo per territorio montano quello classificato per tale nel catasto agrario, come vorrebbe oggi la relazione della minoranza, si sarebbe incorsi in gravi sperequazioni; perchè vi si sarebbero inclusi da un lato territori economicamente assai progrediti, mentre invece d'altra parte ne sarebbero rimaste fuori molte parti della Sicilia, della Sardegna e della Calabria, che certamente hanno tutti i titoli per partecipare ai benefici di cui sono meritevoli le zone montane. Il catasto agrario aveva fatto una classificazione che, per quanto dettata da apprezzabili norme generiche, tuttavia nell'applicazione risultò un insieme difforme di apprezzamenti soggettivi, che appunto perchè tali è ben difficile perequare e correggere; senza contare che essa prescinde dal fattore economico, per noi invece essenziale. D'altra parte, che cosa sostituirvi? Difficilissimo trovare una formula discriminatrice valida per un Paese così diverso da luogo a luogo come l'Italia, nelle infinite combinazioni di fattori ambientali che offre il nostro suolo dalle Alpi al Capo Passero. Eppure una definizione e necessaria; è premessa fondamentale a qualsiasi provvedimento che si voglia prendere in favore della montagna; è ad essa che si dovranno riferire anche i provvedimenti futuri. La difficoltà è accresciuta enormemente dal fatto di non potersi valere se non di elementi già acquisiti al catasto; poichè ogni rilevamento a nuovo rimanderebbe a chissà quando la possibilità di avere qualsiasi beneficio. Raccolti pertanto tutti i dati di cui il catasto dispone, abbiamo cercato di scegliere quelli che meglio potevano adattarsi a rappresentare i due caratteri salienti per cui la montagna ha titolo a benefici particolari, e cioè: da un lato il fattore orografico (dislivelli e altitudine), dall'altro la diminuita produttività del suolo per costo di lavorazione e avversità di clima. Ne è uscita la definizione che suscita tanti clamori, e che è già stata introdotta nella legge per la finanza locale. Definizione di cui io per primo riconosco tutti i difetti; ma che ci è parsa la più accettabile, con il temperamento correttivo che rende al sistema proposto la elasticità che gli mancherebbe quando ci si attenesse esclusivamente ai limiti rigidi delle cifre.

Devo peraltro osservare che l'applicazione di tale sistema presuppone esatto anche il secondo parametro, cioè quello economico rappresentato dall'estimo catastale. Ora noi sappiamo invece che, nella revisione del 1937-39, gli estimi dei terreni montani sono riusciti in molti luoghi sperequati per eccesso rispetto alla pianura, mentre lungo la «linea gotica» si sono avute distruzioni belliche tali da incidere durevolmente sulla produttività dei terreni. Di qui la convenienza di riaprire i termini per i ricorsi da parte delle Commissioni censuarie provinciali alla Commissione censuaria centrale, limitatamente ai Comuni montani, secondo una proposta che ho formulato in un emendamento aggiuntivo.

E poichè il discorso è venuto a cadere su materia di sgravi fiscali e di perequazione tributaria, consentitemi un'osservazione circa lo articolo 8 che, giustamente, estende a tutti i territori considerati montani quelle facilitazioni che la legge precedente aveva previsto per i territori situati oltre i 700 metri sul livello del mare. Pare a noi conveniente di precisare, oggi soprattutto che riprende vigore l'imposta sui fabbricati, la ruralità delle case di abitazione dei piccoli proprietari di montagna, anche se, per la troppo spinta polverizzazione della proprietà coltivatrice, sono costretti ad esercitare attività sussidiarie per mantenersi.

Nello stesso ordine di idee mi è parso giusto proporre l'esenzione fiscale dall'imposta di ricchezza mobile per la piccola affittanza coltivatrice diretta, quando residenza e domicilio dell'affittuale siano nel territorio montano. Per quanto trattenuto dalla necessità di non esorbitare dal tema, mi associerei alla proposta fatta dal relatore di minoranza per quanto riguarda la tassa bestiame, iniquo duplicato di imposta che è venuta stranamente cambiando fisionomia dalla primitiva sua figura di un corrispettivo per servizio veterinario, e che dà luogo (colpendo uno strumento produttivo del reddito anzichè il reddito stesso), a sperequazioni particolarmente gravi nel territorio montano più povero. E vorremmo che un voto unanime del Senato provocasse dal Ministero delle finanze il tanto invocato provvedimento diretto a limitare l'imposta di registro per i trasferimenti di proprietà dei fondi rustici montani, commisurandola all'estimo catastale delle particelle fondiarie e non al cosiddetto valore venale; valore che in realtà è fittizio perchè basato su scarso numero di compravendite imposte dalla necessità di costruirsi una casa, o di avere una pur sia piccolissima base di produzione familiare, ma non già sopra un mercato normale, quale il reddito scarso o nullo dei terreni non sarebbe in grado di alimentare. Sopra tutto nelle successioni, che il fatale giro della vita non consente di evitare, tale ingiusto gravame dà luogo ad una vera spoliazione dello Stato a danno dei montanari.

Riferimento diretto al nostro disegno di legge hanno i trasferimenti di proprietà effettuati allo scopo di ricomporre i fondi frammentati, o di arrotondare piccole proprietà coltivatrici; tanto è vero che la legge sulla bonifica integrale dedica un capo intero a facilitare tali ricomposizioni. In sede di Commissione sono riuscito ad introdurre l'articolo 35, che già è un primo passo verso le agevolazioni auspicate, ma che potrebbe essere vantaggiosamente sostituito da una estensione delle facilitazioni già previste dalla legge sul registro per l'arrotondamento delle piccole proprietà fondiarie, oppure dall'estensione a tutti i territori montani delle norme contenute nel titolo secondo, capitolo quarto, della legge sulla bonifica integrale.

Comunque appare logico ed utile ammettere che ove si sostituiscano speciali consorzi di riordinamento fondiario, questi possono godere dei benefici accordati dalla presente legge ai consorzi per la gestione dei patrimoni comunali ed ai consorzi di prevenzione e di bonifica montana.

Un grave pericolo per l'economia di molte vallate è rappresentato dalla sempre più estesa tendenza a costruire dei grandi serbatoi artificiali: pericolo grave perchè essi sottraggono all'agricoltura superfici relativamente ampie dei fondi vallivi che sono i più redditizi e che, appunto per questo, sogliono essere suddivisi tra moltissimi proprietari e costituiscono la base fondamentale od il complemento indispensabile delle loro minuscole aziende agrarie. In base alla legge vigente, questi terreni vengono espropriati a prezzi irrisori (perchè quando si tratta di espropriare il montanaro, allora sì il valore è commisurato al reddito del terreno e non al valore venale!), senza alcun riguardo al fatto che la loro perdita distrugge la base di vita per numerosi gruppi di famiglie, a cui l'indennizzo ricevuto non lascia alcuna possibilità di ricostituire i beni perduti o di sostituirli con altri capaci di conservare l'economia della zona. Si tratta anche qui di una vera spoliazione, sia pure legale, ma certamente ingiusta, e che alle dannose conseguenze della offesa giustizia ne assomma altre di carattere economico e sociale. Non vogliamo per questo impedire che la collettività nazionale si giovi delle grandi risorse che può offrire sotto molteplici punti di vista la costruzione dei laghi artificiali, sia per ricavarne energia, sia per alimentare abitati o per irrigare campagne, sia per prevenire le piene; ma vogliamo garantire al montanaro un indennizzo commisurato al turbamento che la perdita dei beni espropriati arreca alla sua economia. E poichè, su proposta dell'onorevole Aldisio, il Governo già diede la sua approvazione a tale orientamento di idee, noi confidiamo che l'onorevole Fanfani non rifiuti l'inserimento nella sua legge di una disposizione che affermi e codifichi un tale diritto.

Un punto delicato concerne l'Azienda di Stato delle foreste demaniali, a cui il disegno di legge attribuisce in certo modo la parte del leone. Sui 32 miliardi concessi dal tesoro

per finanziare la legge, 9 sarebbero riservati all'Azienda « per acquisto di terreni nudi, cespugliati o anche parzialmente boscati »; e altri 5 miliardi l'Azienda otterrebbe sotto forma di mutui di favore, attingendo anche agli istituti esercenti il credito agrario o fondiario, che dovrebbero operare soltanto a beneficio di chi non può adire ad altre fonti. L'Azienda avrebbe inoltre a disposizione un quarto delle somme annualmente stanziate nel bilancio del Ministero del lavoro per i cantieri-scuola. E, quel che è più grave, avrebbe il diritto di espropriare a suo beneplacito tutti i terreni rimboschiti a spese dello Stato; ossia le superfici montane sistemate, che fin qui venivano riconsegnate ai legittimi proprietari col semplice obbligo di osservare determinate norme nel loro godimento. Per quanto benevolmente si sia disposti verso il Demanio forestale, si deve ammettere che qui si è molto esagerato, fino a dare l'impressione che lo Stato si voglia riprender con una mano troppa gran parte di quello che elargisce con l'altra. Gli Alpini confidano che il Ministro e il Senato consentano delle modificazioni limitatrici, che da un lato salvaguardino la proprietà degli enti pubblici e dei privati, e dall'altro, riservando all'azienda statale un vasto compito e mezzi adeguati, lascino a vantaggio dei montanari una parte maggiore delle somme a fatica ottenute; somme che, se non sono irrisorie come l'opposizione pretende, son certo esigue di fronte alle tante e molteplici necessità della montagna.

Questa limitazione permetterebbe anche di aiutare con maggiori contributi quell'irrigazione fertilizzante che oggi si afferma con tanto successo oltre i nostri confini; e, prima ancora, permetterebbe allo Stato di soddisfare ai suoi obblighi verso quei solerti, benemeriti montanari che, senza attendere le nuove provvidenze ma solo fidandosi della legge del '33, avevano cercato di anticipare l'opera che oggi vogliamo allargare e diffondere in tutto il Paese, fruendo di quei contributi per miglioramenti fondiari che quella legge prevede. Purtroppo nell'applicazione pratica è successo che i vari miliardi annualmente stanziati per tali contributi sono stati assorbiti nella quasi totalità dalla pianura, e nel resto dai montanari più pronti, che per ovvie ragioni sono i meglio provvisti. Migliaia di pratiche sono in sofferenza; decreti di concessione firmati e perfezionati da perfino tre anni attendono ancora che vi siano fondi disponibili per il pagamento. E sono in corso tutte le pratiche relative a ricostruzioni dopo i disastri causati dalle devastatrici valanghe dell'inverno 1950-51, ricostruzioni che, nelle sole Alpi friulane, come risulta dai progetti di massima, importano oltre 270 milioni di spesa. A tali obblighi lo Stato deve far fronte con precedenza su tutti gli altri, per ragioni di elementare giustizia.

Ci consenta l'onorevole Ministro una raccomandazione: l'attuale situazione, così angosciosa ed esasperante, delle attese che si prolungano per anni ed anni prima che il montanaro possa avere la concessione del contributo, e di altri anni ed anni prima di poterlo incassare, fa sentire più che mai imperioso il bisogno di studiare questa volta procedure il più possibile facili, semplici, rapide. Su tale semplicità e rapidità di attuazione, che non saprei immaginare senza un opportuno decentramento, riposa per nove decimi la reale portata benefica dei provvedimenti in esame. Aspettiamo su questo punto dal Ministro una parola che pienamente ci rassicuri.

Un'ultima osservazione. Nell'esame della legge in seno alla Commissione, è emersa la convenienza di affidare, piuttosto che ai Comitati regionali delle foreste, come proponeva il progetto governativo, alle Camere di commercio, industria e agricoltura, il compito di rappresentare gli interessi locali, sia degli enti sia dei privati, nell'applicazione della presente legge. Tale consultazione è stata resa obbligatoria in vari articoli, ma sarà opportuno inserirla anche in altri, come in particolare dove si tratta di approvare i piani generali di bonifica, di dichiarare obbligatorie o differibili le opere, di giudicare in prima istanza i reclami presentati dai proprietari contro le prescrizioni dei Consorzi di bonifica e di prevenzione. A tali consorzi, onde assicurare rapidità e sicurezza di attuazione dei lavori, questa legge dà compiti e poteri assai vasti, fino al diritto di surrogarsi ai proprietari inadempienti nell'esecuzione dei lavori e financo nella proprietà; ma tanto più occorre preordinare, a tutela di questi ultimi, un efficace controllo e un'efficace tutela. Onde evitare speculazioni a danno dei più deboli, ci è

sembrato utile introdurre un'aggiunta prescrivente che l'espropriazione per inadempienza sia accordata con l'obbligo di cedere i fondi, dopo eseguita la trasformazione, a coltivatori diretti.

Onorevoli colleghi, cinque anni sono passati da quando io chiesi che nella Carta costituzionale, dove tante sono le norme ispirate all'amore e alla giustizia, ci fosse anche una parola per il montanaro. Cinque anni sono passati da quando, di fronte all'Assemblea incerta, l'onorevole Segni si alzò per primo a dichiarare la piena adesione col nostro Gruppo a questo riconoscimento di benemerenza e di doverosa giustizia. Le proposte che noi oggi discutiamo dimostrano che la Democrazia cristiana tiene fede ai suoi impegni.

Con i miglioramenti accennati, pare a noi che questa legge tanto invocata, tanto attesa, possa e debba segnare l'avviamento deciso ad una graduale conveniente soluzione dei problemi montani. L'Associazione nazionale Alpini esprime a mio mezzo la sua viva gratitudine al ministro Fanfani per questa opera di saggia politica; e la definisce « il miglior monumento che l'Italia possa innalzare agli Alpini caduti ed a quelli che hanno fatto ritorno alle loro case ». (*Applausi*).

La legge è buona; e, come ha fatto una buona azione il Governo a proporla, farà una buona azione il Senato approvandola.

Ritorna con essa l'Italia alle migliori sue tradizioni. Seicento anni or sono, un secolo prima che nascesse Leonardo, l'abate Michele di Vallombrosa emanava quelle famose Costituzioni in cui, seguendo le già secolari tradizioni dell'Ordine, prescriveva sapienti norme per assicurare la buona conservazione, ad un tempo, dei boschi e delle colture montane: dei boschi che, come egli diceva, « oltre ad altri vantaggi fermano le acque, le fanno scorrere a basso con minore velocità, e le adunano più lentamente ».

Tre secoli prima, Giovanni Gualberto aveva fondato quel cenobio e iniziata col proprio lavoro l'attività agricolo-forestale destinata ad essere vanto dell'Ordine vallombrosano e vanto del nostro Paese. L'esempio e l'opera di Giovanni Gualberto, esaltato dalla Chiesa alla gloria dei santi e proposto a Patrono dei forestali d'Italia; l'esempio di questo precursore, per cui merito l'Italia fu ancora una volta maestra alle genti, ci siano presenti nell'avviarci alla grande impresa che dopo nove secoli si riallaccia alla sua. (*Applausi. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Rocco. Ne ha facoltà.

ROCCO. Signor Presidente, noi siamo di quella zona montagnosa la quale si chiama della Calabro Lucana e vogliamo, signori senatori e signor Ministro, discutere questo disegno di legge. Vogliamo discuterlo alla conoscenza diretta dei bisogni e dei disagi della gente di montagna.

Onde è che, a seguito dello studio di questo rispettabile volumetto, il quale contiene le pregevoli relazioni di maggioranza e di minoranza, io mi son fatto a domandare se veramente questa sarà la legge che noi dovremo consegnare ai montanari d'Italia.

Ma, giacchè abbiamo il privilegio di stare dinanzi alla montagna, al cospetto della quale si ha il dovere di usare un linguaggio di semplicità e di chiarezza, lasciatemi dire, signor Ministro, che questa legge per noi è stata una delusione. Abbiamo aspettato. Un'attesa lunga ed ansiosa.

Ma noi abbiamo aspettato con grande fiducia, perchè volevamo una legge ampia, di riconoscimento, anzi, di doverosa riparazione alla vita disagiata dei montagnoli.

Giacchè ho sempre letto ed ho sentito pure dire che non si scherza con la montagna. La montagna occupa oltre un terzo del territorio nazionale; alberga oltre un quinto della popolazione d'Italia; ospita la maggior parte dei nostri disoccupati. La montagna non ha avuto mai niente. Il montanaro, sempre solo, ha fatto da sè. Oggi si tratta che bisogna far molto dove non si è fatto mai nulla. In un'economia povera, la quale aspetta ancora di essere trasformata nel suo ordinamento produttivo.

Onorevole Fanfani, da lei poteva venire una grande e bella legge. Teneva anche di mezzo una tradizione luminosa, che risale al tempo della unificazione, quando il nostro Mezzogiorno, alle prese col protezionismo del nord, ebbe un colpo durissimo, che fu soltanto alleviato dalle correnti emigratorie, che aprirono alle popolazioni meridionali una via di scampo. Da allora si è detto che il problema montano è la

stessa questione meridionale. E furono a dirlo i Luzzatti, i Ranieri, i Serpieri, con a capo quello spirito libero che fu Giustino Fortunato. E venne la legge del '23, che, nel congegno di tutta l'economia montana, mirava a conciliare il bosco col montanaro, ed avrebbe dato buoni risultati, se non fosse venuta quella persona la quale diceva di avere maggiore sollecitudine pel bosco e sdegnava i liberi ed onesti montanari. Ora quella legge non è stata superata, onorevole Ministro. Nonostante qualche ornamento esteriore, questa vostra legge non è innovativa. Vi poteva essere il fatto economico. Ma i quattrini hanno preso altra strada, e la montagna rimane con le sue miserie. Poichè nel Piano E.R.P. erano 155 miliardi in gran parte per l'agricoltura montana, e non furono spesi. Quando cominciò lo studio di questo progetto si disse, e lo apprendo anche oggi da un giornale vicino alle sfere ministeriali, che lo stanziamento era di duecento miliardi, e poi è stato ridotto a trentadue miliardi.

Ma io voglio dirvi che almeno spendete bene questi soldi.

Perchè voi destinate una parte cospicua dello stanziamento a creare un nuovo Ente, la Azienda forestale, forse per non farci scordare la milizia del ventennio. Ma questa Azienda non è necessaria.

Avete il Corpo delle foreste, che ha tradizioni di lavoro, di disciplina ed anche di correttezza. Avete gli Ispettorati agrari, Compartimentali e Provinciali, che hanno appunto il compito di portare il pronto soccorso a questo danneggiato abituale che è il suolo d'Italia. Ed allora è tanto facile fare il censimento dei terreni da rimboschire. Si tratta di avere criterii onesti e direttive sicure. Bisogno fermare gli scoscendimenti, evitare le erosioni delle zone più compromesse, ricercare le zone argillose e quelle calcareo-argillose del Mezzogiorno e della Sicilia. Basta guardare i fianchi montani, che hanno perduto il loro manto verde, come diceva Carducci. Ma soprattutto la legge deve impegnare al rimboschimento i proprietari di tali terreni, che sono per lo più latifondisti, col contributo dello Stato; e fanno un affare perchè sono terreni stupidi, dilavati, improduttivi che non francano neppure il pascolo. E lo Stato deve fornire le piantine da trapianto, con libera iniziativa degli organi forestali, che devono dirigere e vigilare il lavoro. Per conto suo lo Stato deve rimboschire i terreni demaniali e comunali che non rendono più niente a nessuno.

Invece questa legge si inclina verso le Banche, alle quali rimette buona parte dello stanziamento per fare il credito agrario, quando di questo benedetto credito agrario sono ormai piene tutte le scatole delle Banche d'Italia. Si vengono così a creare due forme parassitarie per lo stesso rapporto. Infatti le Banche devono lucrare sulle anticipazioni statali, perchè restituiscono dopo cinque anni e senza interessi. E poi i mutui devono favorire i grossisti. Perchè sono costoro che hanno convenienza di chiedere queste somme alla Banca, per restituirle dopo trent'anni ed a mite interesse, mentre essi investono i loro capitali in imprese molto più redditizie.

Il piccolo non conosce le Banche, che da noi appartengono alla grande aristocrazia industriale. Il nostro contadino ha il terrore del debito e specie del mutuo bancario, e non arriva mai ad ipotecare il suo terreno per fare il miglioramento fondiario.

Quindi la maggior parte dello stanziamento che voi avete stabilito con questa legge si realizza a favore dell'Azienda forestale, a favore delle Banche e della grossa speculazione. Restano le bricciole, onorevole Ministro, per i contributi privati, a cioè sette miliardi nei cinque esercizi, ovverosia un miliardo e 400 milioni all'anno da spendere. Vi rendete conto che si tratta di una goccia d'acqua nel mare?

Un illustre tecnico dell'Agricoltura dava una similitudine più espressiva e più elegante della mia: « Una pulce che morde l'elefante ». Ma vi porto l'esempio della mia Basilicata, dove si trovano 118 Comuni, di cui solo otto sono in pianura. Se fate le debite proporzioni per tutto il territorio nazionale, pensate che cosa può toccare di questo miliardo e poco più all'anno per ognuno dei tanti Comuni montani d'Italia. Io credo che non avrà neppure quanto basta per elevare un muretto di controriva alle acque di un torrente.

Questo è il destino delle nostre leggi che portano grandi titoli, ma senza sostanza. Ma cercate almeno di cementare al massimo la funzione di questa legge. Obbligate i privati

e gli enti pubblici al rimboschimento, col contributo statale; obbligate i privati alle opere di miglioramento, col contributo dello Stato. Senza creare l'Azienda forestale che costa troppo ed è inutile. Senza mettere in mezzo le banche, che sanno sfruttare tutte le situazioni. Avete già gli organi pronti all'esecuzione di questa legge, e non occorre altro: i forestali e gli Ispettorati di agricoltura.

Almeno, così, onorevoli senatori, l'obbietto della legge diventa più deciso ed obbligante. Perchè noi possiamo anche amare questa legge, purchè abbia i suoi effetti, altrimenti non serve a niente.

Il problema massimo qui è quello di sollevare l'economia montana.

Sono i montanari il punto vivo della situazione. Il rimboschimento è una cosa facile. Basta imporsi per riattivare tutte le foreste d'Italia. Difficile è invece migliorare l'ordinamento produttivo della montagna. La zona montana è per sua natura povera. Vi predominano la piccola proprietà, quella coltivatrice, che non è autonoma perchè non basta per lo stesso mantenimento della famiglia contadina. Infatti una notevole percentuale di persone non trova lavoro nel podere familiare e forma un nucleo di disoccupati permanenti che nella Lucania raggiunge il 25 per cento della popolazione. Costoro una volta trovavano vita nella emigrazione e nell'artigianato. Ma, venute a mancare queste vie, si è determinata la fame della terra, alla quale oggi in montagna è impossibile provvedere più col dissodamento. Quella terra che si poteva dissodare è stata utilizzata ed anche trasformata; altri dissodamenti non producono e sono a danno del regime idrogeologico.

Ecco perchè la proprietà coltivatrice in montagna attraversa una crisi paurosa. La densità demografica e la scarsità produttiva hanno determinato l'esodo della popolazione dalla montagna, ed è elemento di disordine nella vita collettiva. Bisogna aiutarla questa piccola proprietà coltivatrice. Si fa tanto per creare la nuova proprietà contadina e non si aiuta adeguatamente quella che già esiste, e che è tanto benemerita. È questa la finalità essenziale della legge. Perchè, onorevoli senatori, quando avrete migliorato le condizioni economiche e sociali del montanaro, gli avrete tolto quella tendenza, che molto spesso è necessità, di estendere il campo e il prato a danno del bosco. Se migliorate il regime fondiario del montanaro, con l'aumento della produzione e del reddito, otterrete non solo la tutela economica e sociale della montagna, ma pure la difesa del bosco.

Questi sono i conti che bisogna fare con i montanari. Tenerli dove sono perchè non è possibile mandarli altrove.

Ma bisogna farli vivere con le dignità sociali che sono comuni a tutti gli uomini. Quindi devono avere viabilità, assistenza sanitaria, opere igieniche, approvvigionamento idrico, pubblici servizi, scuole, avviamento al lavoro, artigianato. Sono tanti capitoli del triste volume che raccoglie i lamenti e i dolori dei montanari.

Essi hanno ragione. A favor loro esiste la norma impegnativa che chiude l'articolo 44 della Costituzione. Bisogna contentarli. Altrimenti ne farete sempre dei ribelli.

Onorevoli Senatori, io penso che sia questa l'economia della legge. Infatti, quelle forme culturali-agrarie che sono dovute alla piccola proprietà contadina in montagna, costituiscono la più efficace difesa attiva contro i danni idrogeologici.

Quelle mirabili sistemazioni a ripiani con frutteti, con vigneti, con l'ulivo, di tante ripide pendici montane sono la difesa vegetale attiva più efficiente contro i danni idrogeologici.

Ma, onorevole Ministro, dei tanti aspetti che assillano questo enorme, formidabile problema della montagna, scegliete almeno il più importante che è il problema dell'acqua. La montagna può anche essere ricca di acqua, ma soffre sempre l'aridità, perchè il contadino non la raccoglie e non può averne i mezzi. Le ricerche di acqua costano molto: e poi richiedono l'aiuto del tecnico che il contadino non può avere.

Questi lavori di derivazione dovrebbero essere a totale carico dello Stato, perchè l'acqua e la luce sono i fattori essenziali della vita collettiva. L'acqua è il solo mezzo per stimolare le possibilità produttive della montagna. Quando non piove o piove poco la produzione cerealicola e foraggera si deprime, il reddito è limitato, mentre è duro e grave l'onere tributario

che praticamente punisce il montanaro anzichè premiarlo.

L'acqua è il mezzo più potente per accrescere in montagna la produzione sia agricola che pastorale. Non è solo un problema agrario, ma anche sociale, perchè in montagna l'acqua rappresenta tutta la nostra economia e le nostre condizioni sociali. Ecco perchè lo Stato deve dare la massima assegnazione idrica all'agricoltura montana. Si tratta di alimentare la più importante attività economica che in montagna è lo sviluppo zootecnico, base del problema montano.

Senz'acqua non vi sono foraggi pel mantenimento del bestiame. E qui torno a dire che l'incremento della produzione foraggera è la salvezza del bosco, perchè la progressiva rovina dei boschi è dovuta al pascolo smodato ed eccessivo del bestiame, che difetta della produzione foraggera.

Per lo meno, onorevole Ministro, assolvete questo fattore essenziale della economia montana, senza disperdere gli scarsi mezzi in tanti rivoli, che possono dare soltanto l'illusione di una legge, ma questa praticamente è negativa.

Ed allora, onorevoli senatori, fatemi sperare che, nella discussione degli articoli, questa legge sarà migliorata.

I. Innanzi tutto deve essere tolto dall'articolo 1 del disegno di legge quell'avverbio « interamente », che è di un assolutismo davvero mortificante. Invece nella campagna tutto è relativo e tutto sfugge ad un criterio unitario. Anzi proprio nella difformità sta l'infinita armonia della montagna, la quale non tollera differenze a misura, perchè quando il clima punisce ci prende tutti e ci accomuna per lo meno nello spazio di un'intera Provincia. Ecco perchè bisogna dire chiaro e tondo nella legge che sono compresi nell'applicazione di essa tutti i paesi che abbiano comunque una qualsiasi parte anche minima del loro territorio ad un'altitudine di seicento metri sul livello del mare. Senza farci dipendere da una Commissione che voi formerete Dio sa come, e che giudica con criteri elastici, che poi sono i criteri politici. Per giunta c'è l'altra stranezza che questa Commissione deve giudicare inappellabilmente senza possibilità di reclami o di ricorsi. Il che è contro la finalità democratica della legge e contro ogni buona regola legislativa, di cui il Senato dovrà essere vigile custode.

II. Giacchè nessuno dubita che la zootecnia sia la base del problema montano, non bisogna metterla, come fa questa legge, alla pari di un qualsiasi impianto di gas biologico per uso casalingo, ma è necessario elevare il contributo per acquisto di bestiame selezionato al 75 per cento, come era previsto dal testo primitivo del progetto.

III. Giacchè le società idroelettriche hanno avuto anche l'onore di essere chiamate alla esecuzione delle opere disposte da questa legge, bisogna ricordare le angarie che esse usano verso i contadini della montagna, dove le tariffe hanno raggiunto prezzi scandalosi. I prezzi della energia elettrica sono più elevati che non a Roma o a Milano, ed è questo un altro elemento che dissolve tutta l'economia montana.

IV. Infine bisogna rivedere tutto il sistema tributario della montagna perchè non è possibile che l'aliquota fiscale dei territori montani sia pari a quella della Valle Padana.

Da noi l'onere tributario è tale che inaridisce le stesse fonti della produzione. Occorre una buona volta affrontare questi essenziali problemi della vita meridionale se non si vuole che quelle popolazioni si perdano nella più disperata ribellione.

V. Noi dobbiamo sapere se questa legge è in funzione abrogativa ossia ci mette fuori dalle leggi speciali della Basilicata e della Calabria, le quali ci assicurano ancora del completamento della rete stradale, di quella ferroviaria e degli acquedotti. Perchè se perdessimo tali provvidenze per essere allineati con questa legge a tutti i Comuni montani d'Italia, al confronto noi resteremmo con un pugno di mosche e non si comprende quale razza di vantaggio sarebbe il nostro. Ond'è che noi dobbiamo sapere dal signor Ministro se con questa legge possiamo ancora vantare il patrocinio delle precedenti leggi speciali di Calabria e di Basilicata. Altrimenti noi presenteremo un emendamento aggiuntivo, sul quale il Senato dovrà dire se ci spettano ancora questi diritti che da decenni si trovano consacrati nel sistema delle nostre leggi.

Onorevoli senatori, ho finito. Queste osservazioni dirò anche in sede di emendamento nella speranza che esse possano avere qualche

valore nello studio di possibili miglioramenti alla legge.

Con tale coscienza le ho fatte. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Marchini Camia. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Il Senato, ritenuto che il complesso e preoccupante problema della montagna trova nel disegno di legge 2054 del Ministro dell'agricoltura e delle foreste una precisa, organica e risolutiva impostazione (il che torna, invero, a merito e ad onore del Governo democratico della giovane Repubblica italiana);

considerato, tuttavia, che i mezzi finanziari predisposti e il piano del loro impiego si appalesano praticamente inadeguati e alla vastità del problema e alla esigenza di imprimere un impulso e un acceleramento alla sua soluzione, più rispondente alla aspettativa e alla invocazione delle popolazioni interessate. costrette a vivere, in pieno secolo ventesimo, in ambiente tuttora troppo arretrato e in condizioni di estrema, insopportabile miseria;

mentre approva il disegno di legge in oggetto per i suoi princìpi informatori e le finalità che lo ispirano,

invita il Governo a studiare la possibilità e a ricercare i mezzi per rendere maggiormente operante la legge stessa, attraverso una sua più sensibile, estesa e spedita applicazione, a somiglianza di quanto si è disposto a favore del Mezzogiorno e delle Isole con la provvida legge del 10 agosto 1950, n. 646 ».

PRESIDENTE. Il senatore Marchini Camia ha facoltà di parlare.

MARCHINI CAMIA. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, non vi è dubbio che su di una constatazione e su un riconoscimento noi, in quest'Aula, ci troviamo tutti d'accordo: nel ritenere, cioè, che il problema della montagna è complesso, preoccupante, attuale. Complesso per l'intrinseca sua natura e gli aspetti così vari e vasti coi quali si manifesta; preoccupante perchè l'indifferenza e l'inerzia, in tempi passati, di legislatori e di governanti hanno estremamente aggravato il male, rendendo esasperata l'attesa e disperata la invocazione delle popolazioni interessate; attuale, perchè mai, in precedenza, si è presentata imperiosa e indilazionabile, quanto oggi, la necessità di una difesa che, se anche collocata sul monte, rappresenta tuttavia la salvezza del piano ed abbraccia non solo larghissime fertili campagne, ma altresì popolose e industriose città e ne impegna il loro destino.

Che tale problema dovesse affrontarsi, era quindi nella logica delle cose e nella stessa sensibilità e responsabilità del Governo, al quale il Parlamento si è insistentemente rivolto, per opera di autentici rappresentanti della montagna che il problema profondamente conoscono perchè lo vivono, lo hanno sempre agitato con passione di apostoli, facendone la loro bandiera di ogni giorno, anche se dovevano farsi largo tra l'indifferenza e la noia dei molti che oggi, inopinatamente convertiti, vorrebbero strappare loro questa bandiera di mano per farsene alfieri e paladini improvvisati, già pronti ad indossare la nuova divisa di moda e a figurare domani in prima fila nella rassegna degli amici e salvatori della montagna.

A questa mobilitazione pro-montagna ha dato indubbiamente l'avvio il succedersi di avvenimenti calamitosi quali le recenti, catastrofiche alluvioni che hanno seminato tanti lutti e rovine sia nelle nostre province del sud che del nord, accomunando nella stessa sventura non solo regioni povere, scarsamente difese, ma anche regioni ricche, tra le più modernamente munite e progredite. È stato in gran parte il richiamo del disastro che ha galvanizzato l'attenzione di tutti e si può quindi affermare che la montagna, tanto dimenticata in passato, si è ora imposta all'attenzione dell'opinione pubblica più che con gli appelli e le invocazioni dei suoi abitanti e dei suoi rappresentanti, più che con gli ordini del giorno ed i voti dei congressi e degli studiosi, con l'incombente sinistra minaccia del suo disordine idrogeologico e forestale. Bisogna però rilevare che la stessa drammaticità della situazione creata dai recenti disastri non consente che di cogliere gli aspetti più spettacolari e impressionanti del problema, trascurando, invece, quelli che per i montanari sono i più importanti ed essenziali.

Questi aspetti fanno sì che da troppa gente si guardi oggi alla montagna per quel che essa rappresenta di pericolo e di minaccia per il piano e, conseguentemente, si ponga il suo problema in termini unilaterali ed eccessivamente ristretti e, cioè, in funzione quasi esclusiva di difesa, di custodia della pianura, collocandola pertanto in un rapporto di dipendenza, di soggezione rispetto a questa che, oltre ad essere mortificante per noi montanari, può portare a limitazioni ed esclusioni seriamente pregiudizievoli per i nostri interessi.

Io non nego che le sistemazioni dei bacini montani debbano impegnare l'opera del legislatore e del Governo e debbano beneficiare anche di una certa priorità, quale è imposta dall'imperativo categorico dell'ora, per la protezione e la sicurezza di tanta parte, e della più ricca, del suolo della Patria, ma questo, che pure è un gigantesco problema nazionale, non è il problema unico della montagna, non è quello che maggiormente interessa i montanari, ma che anzi suscita in loro non poche e non lievi preoccupazioni. Il problema specificamente, squisitamente montanaro è un altro, e si può sintetizzare in due punti. Primo: trasformazione di un ambiente fisico, economico e sociale estremamente primitivo, disagiato e povero in un altro che assicuri al montanaro possibilità di stabile convivenza civile e moderna; secondo: offrire al montanaro le premesse, le condizioni, i mezzi atti ad elevare il suo attuale troppo basso, disumano ed avvilente tenore di vita, in modo da trattenerlo nel suo ambiente da cui oggi cerca disperatamente di evadere come da un luogo di proscrizione e di pena.

Precisato questo, viene ora spontanea una domanda: risponde a questa impostazione, a queste esigenze il disegno di legge che stiamo esaminando? È tale, nelle sue finalità e con le sue risorse, da trattenere il montanaro sui suoi monti, da scoraggiarne la fuga, da invogliarlo a restare, offrendogli non una speranza o, peggio, un'illusione di più, ma la certezza positiva e concreta che Parlamento e Governo sono al suo fianco per un'opera di risanamento, di redenzione, di giustizia, che essi sono fermamente decisi ad avviare ed a portare a termine? Ritengo che il mio ordine del giorno risponda a questo interrogativo; ma, prima di addentrarmi nell'esame del disegno di legge, desidero esporre un quadro di quella che era la montagna alla fine del fascismo e della guerra fascista. Non mi occuperò dell'arco alpino, che conosco troppo scarsamente, ma della zona appenninica emiliana e, particolarmente, di quella parmense, dove sono nato e sono sempre vissuto, facendo larga e forse non inutile esperienza.

Ivi l'ambiente è press'a poco lo stesso che si ripete per tutto il restante rilievo appenninico, ma, alla partita passiva, vanno aggiunti due capitoli in più: il primo è rappresentato dalle distruzioni della guerra in quella fascia molto larga di territorio, che venne chiamata « la linea gotica ». Distruzioni che hanno estremamente peggiorato la situazione preesistente, con conseguenze veramente allarmanti e penose. Il secondo è il confronto con la finitima zona di pianura, giunta al vertice del progresso civile ed economico. Questo confronto rende più acuto, più stridente e meno sopportabile il contrasto, influenzando enormemente lo stato psicologico delle popolazioni montanare, sottoposte ad una specie di permanente supplizio di Tantalo, perchè vedono, nella stessa provincia cui appartengono, a pochi chilometri di distanza da casa loro, uno spettacolo che le incanta: le conquiste e le meraviglie del progresso, di cui abbondantemente beneficiano i vicini del piano, come un nuovo Eden, mentre a loro, purtroppo, le comodità ed i conforti sono negati, in quella specie di purgatorio terrestre. Perciò la tentazione prepotente, la spinta ad evadere, cui debolmente resiste persino la poesia e l'amore che queste popolazioni sentono per il natìo loco.

Quale sorpresa allora, onorevoli colleghi, se la montagna si spopola? In 15 comuni del Parmense, il recente censimento della popolazione denunzia una flessione demografica, che è in media del 7 per cento rispetto al censimento del 1936, con punte che arrivano fino all'11 per cento. Se si continua di questo passo, non passeranno neppure due secoli che, a rappresentare quei montanari nella montagna parmense ci saranno le croci dei cimiteri; nè può essere diversamente, data la carenza delle opere e dei servizi pubblici che non trova riscontro se non nelle province più arretrate del Mezzogiorno e delle isole. Questa carenza si fa maggiormente sentire nella viabilità. A parte il rilievo che l'Appennino ligure-emiliano, compreso nel quadrilatero Fidenza-Voghera-Genova-La Spezia-

Fidenza ha il più basso indice di comunicazioni ferroviarie di tutta Italia, sta di fatto che anche la viabilità ordinaria in questa zona segna un indice di appena 31 chilometri di sviluppo per ogni 100 chilometri quadrati di superficie, che è persino inferiore all'indice della stessa Calabria e della Sicilia. Ci sono tuttora non solo numerose frazioni di Comuni, ma addirittura capoluoghi di Comune che non hanno strada di allacciamento con il restante territorio provinciale; le ripercussioni di questa eccezionale situazione sono maggiormente evidenti nel carattere dell'economia montana, ancora chiusa ed anchilosata in forme primitive e tradizionali, che rendono estremamente pesante il lavoro e scarsissimo il suo rendimento. E dove manca la strada, il più delle volte, manca la scuola, l'acquedotto, la linea elettrica e, dove non c'è strada, l'assistenza sanitaria è problematica e aleatoria e si esaurisce spesso nella speranza o che il malato guarisca da sè o se ne vada all'altro mondo senza troppo lungo soffrire. Ma intanto la tubercolosi continua a mietere vittime: la montagna ha il primato in questa terribile malattia con il 61,53 per cento dei colpiti. Ma come vive il montanaro in questo ambiente? Lascio alla eloquenza dei dati che vi cito l'incarico di dimostrarlo. L'esercizio dell'agricoltura è l'attività economica prevalente della montagna, ma la proprietà terriera privata è talmente frazionata e frastagliata che su 69.507 ettari di superficie agraria forestale si hanno 43.400 proprietari, con una media di ettari 3,7 per ogni ditta proprietaria, media che scende ad ettari 1,6 di superficie coltivabile, con un reddito imponibile, secondo il vecchio catasto, di lire 32 ad ettaro, che è il più basso di tutta la montagna emiliana.

La produzione media lorda per ettaro, riferita all'annata 1948-49, è per la parte agraria forestale di lire 23 mila e per la parte agraria di lire 47 mila, di fronte ad una produzione media della regione emiliana di lire 132 mila. Questa è la fotografia della miseria del montanaro parmense dedito all'agricoltura. Ma un altro indice voglio citare: quello del gettito della imposta di ricchezza mobile riferito al 1948. La media della regione emiliana è di lire 1429 *pro capite*, la media della montagna parmense è di lire 398. Il quadro può essere completato e chiuso aggiungendo qualche indice relativo a quei consumi che solitamente danno la misura del benessere del cittadino. Il consumo medio di carne per abitante nel 1948 è stato di chilogrammi 7,500 di fronte all'indice nazionale di chilogrammi 15,600. Il consumo di energia elettrica per illuminazione nel 1949 è stato di 7 chilowattore per persona, contro 25 consumati nella pianura. Nel 1948 su mille abitanti si avevano 13 apparecchi radio riceventi in montagna, contro 47 della regione emiliana. Nel 1950, su mille abitanti, avevamo in Emilia una media di 20 apparecchi telefonici, nella montagna parmense 0,60.

Il disinteresse dei poteri pubblici, nei riguardi della montagna, è stato presso che assoluto prima del fascismo e più ancora durante il fascismo, che nel montanaro ha sempre trovato il più inconciliabile e fiero oppositore. Eppure la montagna ha sempre dato e generosamente dato, ha dato il sangue dei suoi figli migliori per le guerre e la resistenza, le sue risorse idriche, i suoi magnifici boschi secolari, le sue cave e le sue miniere; tutto quello che di meglio possedeva è sceso al piano, alle città grandi e piccole per alimentare le officine, i cantieri, per irrigare i campi, procurando ricchezza e benessere agli altri, non a se stessa. Ma un altro dono di immenso valore essa ha dato, il lavoro dei suoi emigranti che a diecine di migliaia si sono sparsi per tutto il mondo, e che tanto hanno contribuito e contribuiscono al progresso ed alla potenza economica di intere nazioni, tenendo alto il nome ed il prestigio della Patria di origine. Ed ha dato ancora e continua a dare, con immenso sacrificio, opprimenti contributi su scarsissimi redditi. Che cosa, colleghi, ha ricevuto in cambio? Nulla o ben poco, chè anzi venne abbandonata a se stessa, incompresa nei suoi bisogni e nelle sue esigenze, inascoltata nelle sue invocazioni, spesso ripudiata anche perchè povera e rozza. Torna bene per i montanari il virgiliano: *sic vos non vobis*. Ma riconosciamo che con la Repubblica le cose hanno cominciato a cambiare: si è cominciato con un atto solenne, con un riconoscimento di altissimo valore morale e di chiaro, preciso impegno politico inserendo nella Carta costituzionale l'articolo 44: « La legge dispone provvedimenti a favore della montagna ». Da quel giorno i montanari si sono accorti che lo Stato aveva messo nelle loro mani una grossa cambiale, che presto

o tardi avrebbe pagato e non si sono difatti ingannati. Il Governo democratico non si è fatto attendere molto. Avremmo torto se volessimo accusarlo di morosità. Anche senza questa legge speciale, gli aiuti ai montanari sono cominciati ad arrivare, portati da vecchie leggi e da nuove leggi. Sensibili interventi dello Stato si sono avuti con la legge 10 agosto 1945, n. 517, la legge sulla disoccupazione, e con la legge 1° luglio 1946, la famosa legge n. 31, che in montagna ha avuta larga applicazione. In tema di miglioramenti fondiari un certo progresso si è ottenuto col ricorso alla legge per la bonifica integrale del 13 febbraio 1933, n. 215, dotata di mezzi notevoli con destinazione preferenziale agli agricoltori del monte e con prevalente impiego nella costruzione di acquedotti. L'amico Rocco parlava un momento fa di acquedotti lamentandosi che se ne sono costruiti pochi, ma io stesso posso attestare che mai come in questi ultimi anni sono stati costruiti tanti acquedotti con i contributi della legge n. 215, talchè nel solo compartimento agrario dell'Emilia si sono potute, nel dopoguerra, assistere con il contributo statale opere per un importo superiore ai 3 miliardi di lire. Vi è poi una legge che porta i segni della genialità e del dinamismo del nuovo Ministro dell'agricoltura, dell'onorevole Fanfani, quella del 29 aprile 1949, n. 264, la legge dei cantieri di lavoro e di rimboschimento, che ha portato un sensibile sollievo alla disoccupazione della montagna: ha visto milioni e milioni di piantine collocate a dimora e stendersi lunghi nastri di strada per le pendici delle nostre montagne. A breve distanza di tempo, questa provvida legge è seguita dalla legge Tupini, quella del 3 agosto 1949, n. 589, che se anche non ha il certificato di battesimo di legge per la montagna, bisogna riconoscere che effettivamente è stata monopolizzata dai Comuni della montagna. Notevole a tale riguardo l'articolo 20 di detta legge che offre agli enti locali della montagna del centro-sud la possibilità di valersi dei contributi statali previsti per l'Italia meridionale e per le Isole.

PIEMONTE. Ma non è applicata.

MARCHINI CAMIA. E sono venute, non ultime, le due gemelle: la legge che istituisce la Cassa per il Mezzogiorno e l'altra per le aree depresse del centro-nord. Sono, specialmente per la montagna del Mezzogiorno decine di miliardi che sono stati destinati alla sistemazione dei bacini montani. Un complesso notevole che darà incremento alle realizzazioni a favore dei territori montani, specie se per il centro-nord si terrà conto di applicare l'articolo quarto inserito nella legge 667, che fa esplicito riferimento ai territori montani.

In questo nuovo clima è nato il disegno di legge che stiamo esaminando, frutto di una lunga e laboriosa maturazione da parte di studiosi, di tecnici della materia, attraverso congressi e convegni promossi da istituzioni e da enti interessati, cui ha accennato poco fa il collega senatore Gortani. Ma anche il Parlamento della Repubblica, e specialmente il Senato, ha dato il suo solido ed appassionato concorso soprattutto alla formazione di questa nuova atmosfera politica; e grande merito va al collega senatore Gortani, al senatore Marconcini, al senatore Sacco, al senatore Fazio, i quali hanno sempre insistito perchè fosse presentata questa legge che finalmente, per merito dell'onorevole Fanfani, oggi discutiamo in quest'Aula. Questa coscienza montanara non può che rafforzare maggiormente la nostra fiducia che va oltre il contenuto e il limite dello stesso progetto di legge, in quanto che a capo dello Stato noi troviamo Luigi Einaudi, a capo del Governo Alcide De Gasperi, a capo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste Amintore Fanfani, tre autentici montanari che sono gli ispiratori, i garanti di questa nostra fiducia, ma anche i depositari delle nostre aspirazioni.

Ed ora esaminiamo il disegno di legge; si deve riconoscere che una grave difficoltà si presenta al legislatore nella scelta dei criteri per la definizione e l'identificazione del territorio montano. Una valutazione del caso per caso che tenesse conto del contemporaneo concorso del fattore orografico e del fattore economico, inteso come prova di povertà potrebbe forse evitare esclusioni e inclusioni ingiuste, ma il legislatore ha il compito di dettare delle norme precise da fare applicare e non di attenersi al singolo caso, motivo per cui non resta che adottare, come ha suggerito il senatore Medici, un criterio meccanico di applicazione, cercando di ridurre però al minimo le sperequazioni, del resto inevitabili, data la stragrande varietà delle situazioni, perchè ogni bacino, come osserva l'Hoffman, ha una sua propria individualità, dando così ragio-

ne a coloro che dicono che in Italia non c'è una montagna ma ci sono tante montagne. A questo punto però bisognerebbe domandarsi: sarà più equo ricorrere al catasto agrario o al Comune censuario? Pare che di questa domanda — mi sia consentita la franchezza — la Commissione non si sia preoccupata troppo, perchè è stata ossessionata da un'altra e ben maggiore preoccupazione e cioè che estendendosi oltre un certo limite il confine di applicazione della legge, si diluissero troppo i già scarsi mezzi finanziari, annullando in partenza le finalità della legge. A che vale avere in tasca una tessera di riconoscimento di povertà quando rappresenta soltanto un diritto potenziale all'assistenza, ma, praticamente, non dà sollievo alcuno perchè troppi sono coloro che si devono assistere? Il catasto agrario è effettivamente più aderente alla reale situazione economica del territorio perchè è più analitico, più preciso; ma noi abbiamo bisogno di una sintesi che faciliti l'applicazione della legge e di avere una piattaforma ben definita quale quella che effettivamente ci offre il Comune censuario. Voglio ricordare che siamo stati proprio noi, quando abbiamo approvato la legge sulla finanza locale, che abbiamo modificato la stesura originaria dell'articolo 3 di detta legge, a voler applicare il criterio del Comune censuario, di modo che oltre tutto siamo vincolati da questo precedente. Del resto ciascuno di noi ha guardato al caso proprio, che è il caso pratico, ed io, per conto mio, ho notato che tutti i Comuni montani della mia provincia vengono ad essere compresi nell'articolo 1 della legge, dopo che, molto opportunamente, la Commissione ha aggiunto al testo governativo l'ultimo comma. Tutta l'architettura della legge poggia su due pilastri: la difesa della montagna e la bonifica della montagna. Questi pilastri hanno trovato il basamento già pronto; è stato bene averli piantati su di una base solida quale è quella offerta dal testo unico n. 3267, del 30 dicembre 1923 e l'altro decreto-legge del 13 febbraio 1933, n. 215. La difesa della montagna, dal lato idrogeologico e forestale, trova effettivamente nel testo unico quanto occorre per poterla attuare. Se questa legge però ha avuto sinora scarsa applicazione è dipeso in gran parte dalla mancata disponibilità dei mezzi finanziari e dalla mancata obbligatorietà delle più importanti disposizioni, ma la legge è bene impostata e congegnata per quanto riguarda, soprattutto, la parte forestale, la delimitazione dei bacini montani e la loro sistemazione. Riconosce al bosco il posto che gli spetta nella difesa del suolo, dove si rende indispensabile e insostituibile. L'avere poi integrato il testo unico con la nuova legge circa l'obbligatorietà dell'istituzione dei consorzi di rimboschimento e delle aziende speciali per la gestione dei patrimoni silvo-pastorali dei Comuni e di altri enti, con il parallelo potenziamento del demanio forestale dello Stato, renderà possibile la pratica attuazione di quella saggia ed accorta politica di protezione e di difesa del monte che da gran tempo auspichiamo.

Vengano pure dunque gli estesissimi rimboschimenti, anche se ciò dovrà segnarsi al passivo dell'attività agraria e pastorale del montanaro, ma ci si preoccupi di creargli la contropartita, offrendogli i mezzi per un redditizio e razionale sfruttamento della terra e del bosco, attraverso la trasformazione dell'agricoltura locale e la migliore utilizzazione del legno, nonchè dei prodotti del sottosuolo che sono troppo trascurati, e ci si preoccupi anche di formare una più diffusa e sensibile coscienza forestale nelle nuove generazioni.

Bisogna esserle grati, signor Ministro, per aver riabilitato la disposizione dell'articolo 104 del testo unico del 1923; col novembre scorso è stato così possibile riprendere in tutta Italia la celebrazione della festa degli alberi. Mi dolgo però che nella nuova legge non si parli di istruzione forestale, di propaganda, di assistenza al montanaro; ad eccezione di un fugace accenno che compare all'articolo 4 del testo della Commissione, nella nuova legge non c'è infatti nessun richiamo agli articoli 102, 103, 105 del testo unico e si ha quasi l'impressione che questi articoli siano lasciati a dormire. Eppur si deve riconoscere che sarebbe assurdo mettere a disposizione dei montanari tante provvidenze senza convenientemente prepararli alle nuove funzioni e ai nuovi compiti, formandone quindi dei fattori attivi, docili e consapevoli di una indispensabile collaborazione.

In un mio precedente intervento notavo che nei corsi temporanei per contadini, che si svolgono in montagna, non si parla mai nè di silvicoltura nè di sistemazione di bacini montani

e tanto meno di economia montana; non si fa niente per istruire il montanaro su un complesso di nozioni che gli devono far prendere più intimo contatto con l'ambiente col quale egli deve amalgamarsi, per trarne tutti i vantaggi possibili, col minimo dispendio di energia e di denaro. Ecco perchè mi auguro che si rendano effettivamente operanti, signor Ministro, le disposizioni vigenti, cominciando con l'applicare l'articolo 103 del testo unico, che dà facoltà al Ministero dell'agricoltura di promuovere e sussidiare l'istituzione, presso gli Ispettorati agrari, di speciali sezioni per la propaganda e l'assistenza nel campo della silvicoltura, della pastorizia, dell'agricoltura montana.

Una innovazione che a me piace veramente è quella introdotta nel nuovo testo della legge, che riguarda l'istituzione dei consorzi di prevenzione. So per esperienza che la regolazione delle acque e la sistemazione degli scoli è condizione indispensabile per evitare le frane del terreno posto a coltura. Accade spesso, difatti, in montagna questo: che il coltivatore diligente è vittima di quello trascurato, il quale, possedendo il terreno dominante, fa subire al dominato le conseguenze dannose della propria incuria. La legge provvidamente offre i mezzi per ovviare a questi gravi inconvenienti, rendendo obbligatoria la costituzione dei consorzi per la disciplina delle acque, quando lo richiedano i proprietari interessati.

Ed una parola sulla bonifica montana. Questa è la parte del disegno di legge che più direttamente ed intimamente interessa i montanari. Tutti sanno che la bonifica integrale ha in larghe zone rivoluzionato l'ambiente e l'economia della pianura, ma, salvo che per ristrettissimi territori, non si è curata della montagna. Ora il grande merito della legge in esame sta nell'affrontare decisamente la bonifica del monte, per creare una nuova struttura economica in quei bacini, purtroppo molto numerosi ed estesi, ove il degradamento fisico si accompagna al dissesto economico. Si tratta, quindi, non solo di trasformare in modo radicale l'ambiente ove il montanaro vive, ma di offrirgli anche la possibilità di elevare il suo tenore di vita.

In sostanza, si tratta di una vera e propria bonifica sociale, con la quale si rende finalmente al montanaro giustizia. Con la bonifica montana, dunque, si raggiungerà il duplice scopo di trasformare l'ambiente economico e di andare incontro alle esigenze delle popolazioni montane. Va data lode perciò al Ministro, e particolarmente all'amico senatore Medici, che, grande clinico come egli è dei mali della nostra agricoltura, ha saputo diagnosticare ed additarne i rimedi e, modificando, ordinando, e coordinando quello governativo, ci offre un testo della legge che è un'opera insigne, di indiscutibile valore.

Una visione eccessivamente ristretta e unilaterale del comprensorio di bonifica montana avrebbe ripetuto gli errori e gli inconvenienti verificatisi fin dall'applicazione della legge 215. Ora il pericolo non c'è più, perchè il comprensorio di bonifica montana, per quanto si riferisce particolarmente alla sistemazione idraulico-forestale, può arrivare fino a comprendere l'intero bacino nella sua inscindibilità idrografica, rendendo la bonifica completa e quindi funzionale, coordinando in tal modo le esigenze e gli interessi del monte con quelli del piano. Cosicchè vengono a cadere le fondate preoccupazioni di quanti vedevano le meno produttive zone collinari della nostra Emilia, soggette tanto facilmente all'erosione per la loro struttura geologica, escluse dai benefici della legge. Ora possono star tranquilli chè si è pensato anche ai calanchi più dissestati e disordinati; ma un altro punto di rilevante importanza merita di essere esaminato. Partendo dalla premessa che il montanaro è povero e l'iniziativa privata è pressochè impotente, la nuova legge attribuisce allo Stato l'onere totale o parziale di opere che, secondo la vecchia legge della bonifica integrale erano a carico dei privati e, cioè, le opere dirette al miglioramento dei pascoli montani, le teleferiche, nonchè le opere di ricerca e di utilizzazione delle acque a scopo irriguo e potabile di interesse comune al comprensorio, mentre passano a carico dello Stato opere che non erano comprese ed ammesse a contributo, cioè le linee elettriche, le cabine di trasformazione nonchè — e questa è una novità assoluta — gli impianti telefonici per i centri rurali.

Si deve poi onestamente tener conto di queste altre provvidenze: che lo Stato si accolla la maggior parte dell'onere e inoltre che i privati possono farsi anticipare la quota a loro carico; che i sussidi ai proprietari terrieri vengono elevati dal 38 al 50 per cento; che tanto i colti-

vatori diretti che gli allevatori e gli artigiani trovano nella legge la possibilità di attingere al credito a condizioni di particolare favore.

A tutto ciò si aggiunga una notevole esenzione fiscale, specialmente sentita nei riguardi dei contributi unificati, che per l'agricoltura del monte si sono fatti terribilmente gravosi e veramente insopportabili. La legge tace su quelle che sono le nostre aspirazioni di promuovere la industrializzazione ed il turismo laddove la montagna offre condizioni naturali ed ambientali adatte, ma questo, io penso, verrà dopo, quando siano stati creati con la bonifica montana le premesse necessarie a questa programmazione.

Esaminiamo da ultimo il piano finanziario. Chi conosce le esigenze e i bisogni della montagna trova nel presente disegno di legge una impostazione e un collocamento idonei e si deve di ciò essere veramente grati al Governo, ma i 32 miliardi di lire di cui la legge è dotata per il quinquennio cui si riferisce, determinano un contrasto sconcertante dovuto alla sproporzione enorme tra il complesso e la vastità dei compiti assegnati alla legge e l'esiguità dei mezzi di cui dispone per attuarla. Questa sproporzione diventa un po' il mio incubo e la mia pena. Quattro miliardi e mezzo pel presente esercizio, che si riduce a sei mesi, e 7 miliardi per ciascuno degli esercizi successivi. Ora, se si tiene conto che di questi 32 miliardi 9 passano alla azienda di Stato per le foreste, praticamente ai 9 milioni circa di montanari sparsi su una superficie territoriale di oltre 10 milioni di ettari non resta a disposizione che un totale, in cinque anni, di 23 miliardi, che può essere ritenuto un gradito premio di consolazione. (*Interruzione del senatore Grava*). È proprio un peccato perchè questa creatura è bella e simpatica e meritava davvero una maggiore dote da parte del Governo. Io penso che, se avesse avuto una maggiore dote, anche tra i nostri colleghi comunisti ci sarebbe stato qualche pretendente, sebbene voi abbiate sempre una certa difficoltà a contrarre matrimoni con noi. Che la dote sia misera il primo ad esserne convinto credo sia proprio l'onorevole Ministro, il quale sa che la montagna è terribilmente anemica e non va curata con dei tonici o dei ricostituenti ordinari, ma con degli interventi massicci, con delle abbondanti e tempestive trasfusioni di sangue che si ha il dovere di non farle mancare. Io non mi lascio sedurre dalle conclamate virtù taumaturgiche di coloro che con un colpo di bacchetta magica pretenderebbero di far scaturire sorgenti d'oro ad ogni angolo di strada, ma penso tuttavia che la montagna potrebbe in parte autofinanziarsi se si cominciasse a restituirle un po' di quelle ricchezze che ella ha prodotto e che ha ceduto gratuitamente agli altri; se, per esempio, si ponesse a carico della produzione idro-elettrica nazionale, che si aggira, se bene sono informato, sui 24 miliardi di chilowattore annui, un contributo di soli 25 centesimi di lira per chilowattora, che praticamente non avrebbe alcuna incidenza molesta sull'economia delle utenze, si metterebbero insieme più di 6 miliardi di lire all'anno e, se altrettanto si facesse per le zone irrigue di pianura, ponendo a loro carico un modestissimo contributo sul maggior reddito agrario realizzato per effetto della utilizzazione idrica, contributo che potrebbe commisurarsi ad un imponibile di 200 lire ad ettaro all'anno, su 2 milioni e 200 mila ettari irrigui si potrebbero reperire altri 5 miliardi circa di lire all'anno, che, aggiunti agli attuali stanziamenti della legge, verrebbero a costituire un fondo per la montagna che si avvicinerebbe notevolmente alla copertura dell'effettivo fabbisogno finanziario. Comunque il Governo e la Commissione hanno lasciato la porta aperta per aumentare le quote della legge, perchè al secondo comma dell'articolo 31 è detto che per gli esercizi successivi a quello prossimo l'ammontare della spesa non potrà essere inferiore ai 7 miliardi annui. E noi ci auguriamo con tutto il cuore che da quella porta l'onorevole Fanfani, che è vigile ed abile, trovi il modo di far passare quella processione di miliardi che i montanari non vedono oggi neppure col binocolo.

Osservo infine che una legge come questa non può avere carattere di temporaneità. Non si è resistito al richiamo della moda di oggi, quella dei piani quinquennali, ma io penso che se anche si disponesse a dovizia di mezzi non si potrebbe certamente risolvere in un periodo così breve un problema così gigantesco. Formulo quindi l'augurio che si adotti per la montagna lo stesso metro e la stessa bilancia adottati per il Mezzogiorno con la legge 10 agosto 1950. Il mio ordine del giorno si rende conto della

necessità e dell'urgenza di questo intervento massiccio, da parte dello Stato, e postula quindi che nulla si lasci di intentato al fine di dar maggiore impulso, maggiore estensione e acceleramento alle provivdenze in favore dei territori montani e vuol farsi interprete delle implorazioni che i montanari gridano a gran voce al Parlamento, pertanto invita il Governo a mobilitare ogni sua possibilità per mettersi in grado di compiere questo suo dovere di civiltà e di giustizia sociale. (*Applausi dal centro*).

Ma il mio ordine del giorno tende ad un altro scopo ancora. Premesso che sono ammaestrato dall'esperienza e consapevole che i grandi e più difficili problemi esigono determinatezza, rapidità di decisione e più acuto senso di responsabilità, che si raggiungono solo disponendo di una certa autonomia e libertà di movimento, premesso che si lamenta ogni giorno come l'azione governativa, nonostante il buon volere dei Ministri e la loro dedizione assoluta al lavoro, sia troppo impacciata e lenta in conseguenza della complicata e pesante macchina statale rimasta ancorata al modello e allo stile di un'amministrazione ottocentesca, e quindi inevitabilmente arruginita e sfasata rispetto al dinamismo dei nostri giorni, per cui anche i provvedimenti di maggiore portata e di maggiore incidenza nella vita nazionale arrivano il più delle volte al traguardo con la fiacchezza del rallentatore, tutto questo premesso, io esprimo il voto ardentissimo di montanaro, di uomo di azione, di parlamentare, che per la montagna si crei un organismo apposito e autonomo sotto il controllo diretto di una Commissione parlamentare. Non basta cambiare la denominazione della direzione generale delle foreste attribuendole qualche funzione in più oltre quelle fin qui esercitate; bisogna creare qualche cosa di diverso, di più vitale: un organo unico che riassuma e accentri in sè tutti i compiti e le mansioni oggi ripartiti tra più Ministeri, delegandovi funzionari da distaccare dai Ministeri stessi. Bisogna assicurare a tale organo l'indispensabile autonomia che lo faccia il centro propulsore, regolatore e coordinatore di tutti gli interventi e le attività statali non solo previsti da questa legge ma anche da tutte le altre leggi che interessano il settore montano, sottraendolo a quei controlli preventivi che fanno così spesso ristagnare l'attività governativa. Solo in tal modo si potrà assicurare il razionale, rapido, proficuo impiego dei fondi messi a disposizione per la montagna anche negli appositi capitoli dei diversi bilanci ministeriali; solo in tal modo si raggiungerà quella unità e quell'equilibrio di indirizzo e di mezzi che sono condizione *sine qua non,* per conseguire risultati concreti, efficienti, definitivi.

La Cassa per il Mezzogiorno, creata con la legge del 10 agosto 1950, n. 677, ha dimostrato di rispondere pienamente alle finalità e ai compiti per cui è stata istituita, prova ne sia che le stesse sistemazioni dei bacini montani che rientrano nel programma di attività della Cassa sono già in pieno sviluppo di esecuzione, mentre le stesse opere finanziate dalla legge del centro-nord n. 677 sono ancora in stato di istruttoria. Qualche cosa di simile del resto è stata creata in Francia col fondo nazionale per i rimboschimenti, che è un organismo autonomo. Comunque, qualunque sia la sorte riservata alla mia proposta, una cosa è certa: che il Governo si è impegnato con questa legge a risolvere il secolare problema della montagna nella sua integralità e nel minor tempo possibile.

Lo reclamano i montanari, lo vuole il Parlamento, lo vuole la nuova coscienza politica e sociale della giovane Repubblica italiana, lo esige lo stesso interesse della Nazione.

Nel chiudere questo mio intervento ritengo doveroso rivolgere un pensiero riverente e riconoscente alla memoria di coloro che sono stati i precursori di questa legge, che l'hanno concepita e custodita nel segreto della loro passione e nel tormento della loro attesa: spicca tra essi la figura nobilissima del mio grande concittadino, il compianto senatore Micheli recentemente scomparso, il cui spirito oggi è qui con noi a illuminare e a elogiare l'opera nostra. Egli dedicò al problema della montagna tutta la sua vita, la parte migliore della sua vita. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Valmarana.

VALMARANA. Onorevoli senatori, non da oggi nè da ieri il grave problema della montagna e del suo decadimento, e delle conseguenze che da esso derivano all'intera Nazione, si impone a tutti con la sua tragica evidenza.

A tutti è noto come le condizioni economiche della montagna siano in questo ultimo cinquantennio peggiorate e vadano continuamente peggiorando, e come, del pari, il tenore di vita della popolazione della montagna non solo non segua il ritmo del generale miglioramento che in tutte le nazioni civili si verifica, ma, in senso assoluto e non soltanto relativo, si allontani e si stacchi sempre più da quello degli abitanti della pianura.

Il disegno di legge di iniziativa governativa, che è sottoposto al nostro esame, comprende un insieme di disposizioni organicamente predisposte, che si propongono di dare effettiva e fattiva attuazione all'articolo 44 della Costituzione, che stabilisce: « la legge dispone provvedimenti a favore della montagna ».

Siamo di fronte quindi a una legge che attua quanto la Costituzione ha disposto e quanto la tragica realtà della situazione impone di non più differire.

Le quattro relazioni che accompagnano il disegno e cioè quella governativa, le due relazioni della Commissione, di maggioranza e di minoranza, e infine la relazione Gortani, per la loro ampiezza e perfetta conoscenza tecnica, ci dànno un quadro generale e completo della materia, nonchè un esame approfondito delle singole norme proposte.

Niente o ben poco quindi può aggiungere il mio intervento: ma sento il dovere, in questa occasione, di dire poche parole, quale rappresentante politico nel Senato dell'Altipiano di Asiago, nome caro e sacro a tutti gli italiani per i ricordi che ad esso si collegano della prima guerra mondiale; zona montana la mia, nella quale le condizioni tristi di vita della gente della montagna si aggravano ogni giorno di più e dove la necessità urgente di porvi riparo e rimedio non ammette ulteriori ritardi.

La gente delle nostre montagne è povera, molto povera; qualche volta d'inverno le madri tengono i loro bambini a letto, durante il giorno, perchè, stando a letto, sentono meno la fame: è povera la nostra gente, ma forse proprio per questa sua antica povertà non vuole nè pietà, nè compatimento, nè carità da nessuno, domanda solo che le sia reso possibile di continuare a vivere nella sua zona in mezzo ai disagi e alle privazioni: sente il diritto-dovere di vivere, per sè e per i suoi figli, le basta che questa possibilità di vita (che si va esaurendo) possibilmente migliori, in nessun caso subisca ulteriori e non tollerabili peggioramenti. Non tollerabili nel senso che se il tenore di vita della gente della montagna dovesse ancora peggiorare, non è che vivrebbe male, a questo siamo abituati e rassegnati; se peggiorano ancora le condizioni di vita della gente montana non si può vivere più: e si scappa altrove, ovunque, a qualunque condizione, con qualunque rischio, per non morire!

Questa realtà vera, molti italiani non sanno, anzi si è diffusa la persuasione che in montagna si viva una vita non solo tranquilla e serena e salubre, ben diversa da quella agitata e malsana della città, una vita dedita alla pastorizia, all'alpeggio del bestiame, che dà ai suoi custodi sufficiente vitto e mezzi di esistenza: aleggiano nel nostro Paese (che è soprattutto storico perchè non si aggiorna mai alle condizioni del presente, per non far fatica o perchè gli fa comodo ignorare) aleggiano, dicevo, reminiscenze georgiche ed idilliache.

D'altra parte con la mentalità moderna si pensa che se i montanari non stessero bene cambierebbero mestiere; chi li costringe a stare dove sono? E poi chi li ha mai sentiti lagnarsi? Quando si è sentito parlare di pronunciamenti, di scioperi della gente della montagna? Se non stanno bene, perchè non protestano, perchè non gridano? Chi non grida e non protesta non ha certo ragioni di malcontento e, in ogni caso, se sta male, la colpa è sua.

Forse proprio perchè sta molto male (oltre che per la sua speciale natura sostanzialmente individualistica) la gente della montagna non si agita, nè grida, nè tenta di imporre le sue ragioni, perchè per gridare bisogna aver fiato e per agitarsi bisogna aver fiducia nei risultati che si possono ottenere.

Per tutte queste considerazioni è più che mai doveroso e urgente che la Comunità nazionale intervenga non già con provvedimenti assistenziali a favore dei montanari, i montanari non chiedono nè accettano la carità, nè si pretende che la esistenza in montagna diventi comoda, neppure si vuole che il suo tenore di vita raggiunga quello della pianura, si vuole soltanto che a questo si avvicini o non si aumenti la differenza.

Il progetto di legge in esame costituisce un passo innnanzi notevole, nel senso desiderato e ne va data lode al signor ministro Fanfani che, anche in questa materia, si è dimostrato realizzatore: con piena conoscenza dell'ampiezza del problema da risolvere, con la consapevolezza che ben maggiori mezzi sarebbero stati necessari per una soluzione integrale e definitiva, ci presenta un insieme di provvedimenti tutti utili ed efficaci ed organicamente congegnati.

Con questa legge la economia montana arresta il suo progressivo decadimento ed inizia la ascesa, ascesa che dovà e potrà continuare se potrà contare (oltre che sulle qualità della gente di montagna, laboriosa, frugale e tenace) anche sulla tenace e fattiva comprensione della comunità nazionale.

Le ragioni del progressivo decadimento economico della montagna sono note e io mi limiterò a brevi osservazioni in merito, frutto di personale esperienza derivante da constatazioni fatte soprattutto sull'Altipiano di Asiago.

Fonti di reddito peculiare della montagna:

a) boschi e suoi prodotti.

I nostri boschi hanno subìto, specialmente durante la guerra 1915-18, gravi distruzioni, quindi il loro rendimento quantitativo è assai diminuito: molti tagli sono andati perduti, altri sono assai compromessi.

A questo aggiungasi la crisi della legna da ardere: le spese di trasporto da località disagiate e senza mezzi di comunicazione, tanto da costringere il trasporto a soma, sono talmente elevate da non reggere la concorrenza con la legna importata sia pure da paesi lontani, ma con mezzi di trasporto meccanizzati e quindi economici.

Inoltre la legna da ardere viene sempre più sostituita con altri combustibili anche negli usi domestici (carbone, gas di varia specie, elettricità).

Non parliamo poi della legna minuta: le fascine, che costituiscono il sottobosco e che rappresentano per le popolazioni montane un notevole cespite di guadagno, nessuno le vuole più: le famiglie hanno abolito i focolari e i fornai adottano i forni elettrici o a nafta;

b) altra fonte essenziale di reddito, nelle montagne, specialmente quelle delle Alpi, è l'allevamento del bestiame bovino e la produzione lattiero-casearia.

Per quanto siano stati compiuti notevoli progressi nel senso di un miglioramento delle razze bovine, ci si risente ancora degli inconvenienti derivati dalla sostituzione di razze nuove a quelle tradizionali della montagna: sostituzione che ha richiesto notevoli sforzi per superare diffidenze e prevenzioni: credo che gli unici comizi veramente numerosi e sentiti nella mia zona siano stati quelli di circa venti anni fa in difesa della vacca « burlina » contro i professori delle Cattedre di agricoltura, che ne mettevano in rilievo le manchevolezze.

Ora è certo che, malgrado i miglioramenti ottenuti, la produzione di carne e di latte della montagna si trova in condizioni peggiorate nella concorrenza con la produzione della pianura, dove il progresso è stato assai più notevole e più rapido, nel miglioramento dei bovini, e quindi nel conseguente aumentato rendimento unitario, che permette un reddito anche a prezzi diminuiti dei prodotti.

A questo aggiungasi che la più razionale sistemazione dei prati, il progredire della loro irrigazione, sia in senso quantitativo, che qualitativo, l'uso ognor crescente delle macchine in gran parte motorizzate, permettono ora una produzione di foraggi di tale quantità e a costi così bassi da non consentire neppure un paragone con le quantità unitarie e i costi del fieno di montagna: che è certo più profumato, ma di profumo non si vive. I prati di monte sono costellati di fiori variopinti, ma rendono di più le mediche e i medicai, anche se sono uniformi e scialbi di colore.

Altrettanto può dirsi nei riguardi di altri prodotti: frumento, granoturco, patate, fagioli: la produzione in piano è molto aumentata, in montagna è più o meno stazionaria, quindi i rapporti sono mutati in peggio;

c) in molte zone montane l'artigianato costituisce una delle fonti di reddito essenziali: non tutti possono lavorare nei prati e nei boschi, gli altri, se non sono commercianti, e questi sono pochi, esercitano l'artigianato.

Non è necessario ricordare a quale punto di perfezione si è arrivati nella lavorazione del legno in Val Gardena e in altre valli delle Alpi. Molti prodotti in legno di uso agricolo e casalingo venivano venduti direttamente dalle

donne della montagna, che si trasferivano al piano con le gerle o i caratteristici carrettini a mano.

Ora anche in questo campo si fa sentire la concorrenza di industrie vere e proprie che possono raggiungere costi notevolmente minori e stroncano anche questa possibilità di reddito della gente montana;

d) gran parte delle nostre popolazioni dei monti viveva di emigrazione, specialmente di quella stagionale.

In certi paesi, durante la buona stagione, tutti gli uomini validi emigravano in Germania e in Svizzera; ora, malgrado gli sforzi del Governo, questa emigrazione si è resa assai difficile e occupa un contingente assai minore.

Se si pensa che con i proventi di questo duro lavoro all'estero le famiglie di zone intere vivevano tutta l'annata, ci si può rendere conto a quali conseguenze abbia portato il decrescere e spesso lo scomparire di questa possibilità di impiego;

e) nè costituisce il turismo un generale e notevole reddito: basterà considerare che migliaia e migliaia sono i Comuni montani e che la percentuale di essi che ospita turisti è addirittura minima, senza tener conto che il turismo, anche nelle zone più adatte, dà lavoro a poca gente e durante brevi periodi stagionali.

Queste le cause oggettive del peggiorato tenore di vita della gente montana, mentre quello del piano continua a migliorare.

È noto come l'agricoltura di campagna, si sia in questi ultimi tempi notevolmente meccanizzata, diminuendo quindi lo sforzo umano, mentre, sui monti, la raccolta e il trasporto del fieno e delle legna dalle zone più alte, lontane e disagiate, richiede una resistenza fisica che non trova adeguata remunerazione e supera anche, per quanto temprate, le possibilità umane: onde per questi sforzi eccessivi, accompagnati da vitto scarso e poco nutritivo, la minorata salute specialmente delle donne e dei giovani.

Anche nel piano la gente di campagna tende a passare dall'agricoltura all'industria ed è proprio l'aumento progressivo di mano d'opera occupata nell'industria che permette di assorbire, almeno in parte, l'incremento della popolazione.

In passato, la gente della montagna viveva isolata con pochi rapporti col piano, quasi fosse una popolazione a sè, chiusa nella sua zona, nella quale altre voci non pervenivano, se non come appartenenti ad un mondo diverso.

Ora l'aumento dei traffici, gli accresciuti rapporti economici, la partecipazione dei giovani dei monti a due guerre e quindi inevitabilmente la loro conoscenza di altri sistemi di vita, ha accresciuto un senso di inferiorità, che fino allora era restato ignoto per mancanza di confronti.

Inevitabile conseguenza: lo spopolamento in atto della montagna; fenomeno che si manifesta in maniera diversa da zona a zona.

La gente scende al piano, comunque, scende nelle zone agricole tentando, quando può, con i suoi sudati risparmi di prendere in conduzione qualche fondo; scende nelle città, per occuparsi comunque; o verso le zone industriali attirata dalla speranza di un impiego meno gravoso e più umanamente retribuito.

L'intera Nazione deve preoccuparsi di questo fatto allarmante, sia perchè lo spopolamento della montagna, se si verifica oltre un certo limite, porta alla mancata coltivazione dei terreni e quindi alla cessazione del reddito, che, per quanto sia modesto da un punto di vista unitario, tenuto conto invece dell'alta percentuale che esso rappresenta nei riguardi dell'intero territorio nazionale, diventa di notevole e vitale importanza, sia perchè verrebbe aumentata di gran lunga la mano d'opera da occupare in pianura e di altrettanto più grave si presenterebbe il problema della disoccupazione.

D'altra parte essendo la situazione così come è stata brevemente esposta, non si può negare a chi sta male, e ha constatato in questi anni un notevole peggioramento della propria situazione, il diritto di tentare altrove una sorte migliore.

Quindi la necessità di correre ai ripari e trovare adeguati rimedi; questo lo scopo del presente disegno di legge che (ispirato nel contempo da ragioni umane, di solidarietà civile, e da ragioni pratiche per evitare, come si disse, un diminuito reddito derivante dall'abbandono

delle terre montane, e per non far gravare sulla comunità un aumentato onere di disoccupazione) tende ad attuare alcuni provvedimenti che risollevando l'economia montana assicurino possibilità di vita non contrastanti con quelle necessarie ad una popolazione civile. (*Applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

Oggi alle ore 16 seduta pubblica, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,35).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti